

CCXXVIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1969

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI
 indi
 del Presidente LANZA

INDICE

Commemorazione dell'onorevole Michelini:	Pag.	"Provvidenze in favore delle isole minori della Sicilia" (370/A):	1394
PRESIDENTE	1363	(Votazione per appello nominale)	1394
LA TERZA	1361	(Risultato della votazione)	1395
SALICANO	1363		
PIVETTI	1363		
LOMBARDO	1363		
CORALLO	1363		
DE PASQUALE	1363		
FAGONE, Assessore all'industria e commercio	1363		
RECUPERO, Assessore alla sanità	1363		
Commissioni legislative:			
(Richiesta di trasferimento di disegno di legge):	1360		
Disegni di legge:			
(Annunzio di presentazione)	1359	Interrogazioni:	
(Richiesta di procedura d'urgenza):		(Annunzio)	1360
PRESIDENTE	1364	(Per lo svolgimento unificato con mozione):	
BOSCO	1364	PRESIDENTE	1361
« Assegnazione di un sussidio agli operai dei Cantieri navali riuniti di Palermo » (473/A) (Discussione):		RINDONE	1361
PRESIDENTE	1377, 1396	Mozioni (Seguito della discussione dello svolgimento unificato di interrogazioni):	
MAZZAGLIA, Presidente della Commissione e relatore	1377	PRESIDENTE	1364, 1372, 1376
SALLICANO	1378	RECUPERO, Assessore alla sanità	1365, 1372
CORALLO	1381	FASINO, Presidente della Regione	1370
LA TERZA	1385	RINDONE	1371
LA TORRE	1388	LOMBARDO	1371, 1376
MUCCIOLI	1391	CORALLO	1373
FASINO, Presidente della Regione	1392	GIACALONE VITO	1374
LA PORTA	1393, 1395	TOMASELLI	1375
BUTTAFUOCO	1393, 1395	Ordine dei lavori (Sull'):	
« Completamento del risanamento del rione San Berillo in Catania » (451/A):		PRESIDENTE	1364
(Votazione per appello nominale)	1393	SCATURRO	1364
(Risultato della votazione)	1394		
« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (283):			
(Votazione per appello nominale)	1394	DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.	
(Risultato della votazione)	1394		

La seduta è aperta alle ore 17,50.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odier- na, è stato presentato dal Governo il seguente disegno di legge:

« Modifiche di norme dell'ordinamento degli Enti locali riguardanti la composizione, il funzionamento e le attribuzioni delle commissio-

ni provinciali di controllo; riordinamento dei relativi uffici ed attribuzioni del personale; revisione dei ruoli organici » (481).

Trasferimento di disegno di legge alla Commissione speciale per la riforma burocratica.

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 13 giugno corrente anno, la Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » ha richiesto il trasferimento dei disegni di legge numeri 24 e 300, concernenti l'esodo volontario del personale regionale, alla Commissione speciale per la riforma burocratica.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per sapere:

1) per quali motivi — che agli interroganti appaiono inspiegabili — non è stato ancora emesso il decreto per dichiarare l'infermeria di Adrano Ente ospedaliero ai sensi della legge nazionale numero 132 del 12 febbraio 1968;

2) quale fondamento ha la notizia che, con provvedimento regionale, si sarebbe declasato l'ospedale (infermeria) di Adrano in poliambulatorio di sosta. Cosa che, se rispondente al vero, apparirebbe non soltanto assurda, ma provocatoria;

3) se non ritengano di dovere provvedere, con la necessaria urgenza, al riconoscimento dell'infermeria di Adrano ad Ente ospedaliero e ad includerlo nel piano regionale di cui all'articolo 29 della legge nazionale numero 132 quale Ospedale di zona ai fini dei necessari finanziamenti per il suo ampliamento e per la dotazione di una completa e moderna attrezzatura.

Gli interroganti fanno presente che Adrano conta oltre 33.000 abitanti e che al suo ospedale fanno capo anche le popolazioni dei Comuni di Centuripe, Troina ed altri, per cui

ha tutti i titoli per essere elevato ad Ospedale di zona.

Nel quadro del potenziamento delle attrezzature ospedaliere oggi paurosamente carenti nei comuni meridionali, appare assolutamente artificiosa la contrapposizione dell'ospedale di Adrano con quello di Biancavilla — ambedue invece da potenziare e ammodernare — per cui ogni tentativo di fomentare forme di municipalismo non può non essere che frutto di interessi retrivi di ben individuati gruppi di potere. » (714) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

RINDONE - ATTARDI - CARBONE - MARRARO.

« Al Presidente della Regione per sapere se è di sua conoscenza quanto accaduto ad Ustica, dove, dopo la costituzione del Comitato cittadino « Pro Ustica » in data 27 febbraio u. s. sono avvenute due manifestazioni di protesta della cittadinanza per lo stato di abbandono in cui è lasciata quell'Isola.

Il Comitato cittadino ha riattivato il mattatoio (Ustica era senza carne da un mese!) sostituendosi all'incuria delle Autorità, provvedendovi a spese proprie, ed è riuscito a risolvere il problema della farmacia con un farmacista volontario venuto da Verona!

I cittadini hanno protestato per queste altre carenze, quali il problema delle fognature, quello dell'acqua e delle case.

Lo stesso progetto del mattatoio comunale, risolto in linea provvisoria con sottoscrizioni dei privati cittadini, si dibatte da anni nelle maglie della burocrazia senza peraltro vedere un serio avvio alla sua soluzione.

La popolazione ha visto, per la verità, un intervento del pubblico potere ed è stato quello dei carabinieri che hanno, dopo un'inchiesta, trasmesso dei nominativi alla Magistratura!

L'interrogante, sottolinea l'inopportunità di tali provvedimenti in uno Stato di diritto, nel quale la libertà del cittadino va tutelata, garantendo a tutti gli elementari diritti di una pacifica convivenza civile e non consentendo lo stato di abbandono nel quale è lasciata la isola di Ustica.

L'interrogante, pertanto, interroga il Presidente della Regione, per sapere quali provvedimenti e quali iniziative ha svolto e intende svolgere per risolvere in modo definitivo

i problemi indicati. » (715) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MUCCIOLI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per conoscere:

1) se abbia notizia che tutto il personale sanitario dell'Ospedale S. Biagio di Marsala è in sciopero dal 21 maggio 1969 e che ad esso si è associato successivamente anche tutto il restante personale;

2) quali azioni siano state svolte per trovare la più sollecita soluzione al grave problema e porre termine ad uno stato increscioso, che si riflette in danno dei pazienti e di tutta la cittadinanza, che non ha assicurato i servizi ospedalieri ed anche quelli più urgenti e delicati, quale è, ad esempio, quello dell'autoambulanza;

3) se ravvisano delle omissioni o comunque, delle responsabilità negli organi amministrativi e burocratici nell'espletamento delle varie pratiche, nel reperimento dei fondi necessari alla normale attività dell'Ente e nella realizzazione dei crediti che vanta l'Ospedale;

4) se ravvisano delle responsabilità nella distrazione delle somme corrisposte dagli Enti mutualistici per il pagamento delle prestazioni sanitarie;

5) quale azione intendano svolgere per la più immediata normalizzazione della vita di quel nosocomio e degli organi amministrativi, dopo la ormai lunga gestione commissariale » (716). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

GRILLO.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Per lo svolgimento di interrogazione unitamente alla discussione di mozione.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, è stata testè annunziata una interrogazione, a firma mia e di altri colleghi del mio gruppo, in ordine alla situazione dell'ospedale di Adrano. Poichè è all'ordine del giorno di oggi la discussione della mozione numero 40 riguardante provvedimenti per risolvere la situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani, vorrei pregarla di voler consentire che lo svolgimento della interrogazione avvenga unitamente alla discussione della mozione.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere l'opinione del Governo sulla richiesta dell'onorevole Rindone.

RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Commemorazione dell'onorevole Arturo Michelini.

LA TERZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, domenica scorsa è deceduto a Roma Arturo Michelini, Segretario nazionale del Movimento sociale italiano. Il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano all'Assemblea, lo ricorda ai colleghi di tutti gli schieramenti politici, senza alcuna fatua retorica, come combattente, come esempio di fedeltà a idee mai rinnegate, irrinunciate ed irrinunciabili. Lo ricorda in una coerenza morale che fu la sua bandiera, il suo distintivo, ma soprattutto, il suo impegno d'onore.

Arturo Michelini condusse una grossa battaglia, una grossa e nobile battaglia per inserire il Movimento sociale italiano nell'apparato democratico della Nazione. Respinse tutto quello che poteva sembrare nostalgismo vuoto e fine a se stesso, accettò la realtà politica per quello che essa rappresentava, e nell'impegno politico trasfuse la sua personalità, ma soprattutto il suo entusiasmo. Noi lo ricordiamo come il migliore Segretario del partito che il Movimento sociale italiano abbia avuto. Lo ricordiamo per la sua cordialità,

per il suo senso schietto, limpido dell'amicizia; lo ricordiamo per la sua volontà non soltanto di rispettare feticisticamente la tradizione, ma di attingere, attraverso la tradizione, linfa vitale per le battaglie del mondo moderno; lo ricordiamo per la sua dirittura morale, come difensore di una causa che può a molti sembrare disperata, ma che ha un contenuto di nobiltà al di sopra e al di fuori di ogni e di qualsiasi commento. Le affermazioni di stima, di affetto, di solidarietà umana prestate da altissime personalità in questa tragica occasione sono testimonianza del rispetto dovuto all'Uomo e soprattutto dell'alta considerazione di cui egli era circondato in tutti gli ambienti.

Il Movimento sociale italiano ha registrato il pronto ed immediato intervento del Presidente della Camera dei deputati, onorevole Pertini; ha registrato la visita dell'onorevole Rumor, Presidente del Consiglio dei Ministri; ha registrato la presenza cristiana, umana e politica dell'onorevole Moro e dell'onorevole Gonella; ha registrato la presenza di uomini rappresentativi di molti schieramenti politici, e ne ha tratto soltanto una conclusione: che Arturo Michelini, al di là della sua estrazione politica, poteva, sapeva, doveva imporsi alla pubblica opinione non soltanto per il contenuto della sua battaglia, ma per quel tanto di personale, di umano che egli sapeva trasferire nella conduzione di questa battaglia. Lo ricordiamo con animo commosso.

Il Movimento sociale italiano non è una grossa organizzazione burocratica, come gli altri partiti; il Movimento sociale italiano è una grande famiglia, che vive nell'ansia di un mito, sforzandosi di tradurre nella realtà politica una leggenda; una famiglia in cui hanno il sopravvento, sui temi politici, i sentimenti. E sul terreno dei sentimenti era logico che ci si incontrasse quotidianamente e praticamente con Arturo Michelini. Non era il Segretario del partito, era l'amico fedele, pronto all'abbraccio fraterno, ad un processo di stima in cui noi trovavamo un maestro, una guida illuminata, sicura e serena. Arturo Michelini, in buona sostanza, era l'uomo-guida di un movimento in cui i reietti dal ghetto politico italiano non trovavano rifugio, ma trovavano la loro catacomba, dalla quale uscire un giorno messaggeri di un vangelo di libertà, di verità e di democrazia, così come egli voleva.

Il nostro ricordo è amaro, triste e pungente.

Noi sappiamo di avere perduto una guida illuminata, serena e sensibile. Diamo atto, oggi, dopo la sua scomparsa, che tutto il periodo della sua gestione del Movimento sociale italiano fu un periodo illuminato, sereno, disteso; un periodo in cui egli seppe conciliare tutti gli opposti interessi che, comunque, fermentavano anche all'interno del partito; le ansie, talvolta smodate, e che dovevano essere reppresse per condizioni obiettive esterne che imponevano un determinato metro di condotta. Noi gli diamo soprattutto atto che egli fu un meraviglioso negoziatore in questa vita politica italiana, tanto da potere imporsi, attraverso il negoziato all'interno ed all'esterno del partito, alla pubblica opinione. Ma soprattutto ci preme sottolineare che egli fu italiano perfetto; che egli trasferì nella trincea della pace l'entusiasmo che lo aveva caratterizzato nella trincea in guerra. Ricordiamo che ad Arturo Michelini si deve l'appoggio a governi democristiani monocolori per evitare una perniciosa svolta a sinistra. Ricordiamo che si deve alla sua dura volontà l'assunzione di posizioni più che responsabili nell'assetto politico italiano, e non in difesa trepida o sciocca di una tradizione insignificante, ma in difesa di valori morali indefettibili, irrinunciati ed irrinunciabili.

Lo ricordiamo con orgoglio. Lo ricordiamo come va ricordato uno che al di sopra di ogni contestazione mosse la sua contestazione, la sua autentica contestazione contro tutte le forme di degenerazione, di corruzione, di viltà, di ipocrisia, di menzogna in questa Italia democratica. Lo ricordiamo, soprattutto, come un cavaliere senza macchia e senza paura in una battaglia protesa alla difesa dell'ideale, in una battaglia protesa alla difesa di quello ideale che deve prendere il sopravvento se si vuole che veramente l'Italia sia tratta a salvamento.

Noi ci auguriamo che i colleghi dell'Assemblea, di qualunque schieramento politico e di qualunque settore, partecipino al cordoglio per la scomparsa di un Uomo libero, che, anche da una opposta barricata, volle difendere e difese, con coraggio, con tenacia, ma, soprattutto, con dignità e con onestà, la libertà, la democrazia, la tradizione, la dignità e l'ordine civico del popolo italiano.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, a nome dei colleghi del gruppo liberale mi associo alle parole di cordoglio pronunziate dallo onorevole La Terza per la morte dell'onorevole Arturo Michelini. La bellezza della democrazia, della libertà sta in questa fraternità nei momenti di dolore che accomunano tutti quanti, anche coloro che si sono trovati in barricate diverse nella lotta politica, ma, tuttavia stretti da una eguale umanità, quando si deve ricordare la memoria di un uomo che nel suo settore ha lottato con lealtà, con onestà e con attaccamento a quelli che erano i suoi ideali. La lotta l'ha svolta con molta intelligenza, con molta capacità, ma l'ha potuto svolgere in quanto, fino a questo momento, noi abbiamo in Italia un regime democratico, che è il regime della tolleranza, il regime del rispetto più assoluto delle altrui ideologie, quali che siano. La vera conquista del progresso si ha e si deve avere nel confronto delle idee che deve portare non allo scontro, ma alla persuasione, alla giustizia ragionata. Sotto questo aspetto, noi ci inchiniamo e porgiamo il saluto delle armi a questo uomo che così giovane ha perduto la vita, con sofferenze e dolori grandissimi, mentre continuava a lottare con entusiasmo e con sincera dedizione per quelli che egli riteneva gli ideali più giusti.

Noi, quindi, ci uniamo al cordoglio espresso dall'onorevole La Terza e porgiamo le nostre condoglianze alla famiglia dello scomparso.

PIVETTI. Il gruppo misto si associa al grave lutto, che ha colpito il Movimento sociale italiano, per la scomparsa dell'onorevole Arturo Michelini.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, il gruppo della Democrazia cristiana si associa al dolore, che è stato peraltro manifestato da altri gruppi parlamentari, per la morte dello onorevole Michelini, e partecipa al cordoglio non soltanto della famiglia dell'onorevole Michelini, ma anche della sua famiglia politica, del Gruppo parlamentare dell'Assemblea e di tutto il Partito del Movimento sociale italiano.

Noi, nonostante la diversità di fede politica e la diversità di orientamento, non possiamo che dare atto della linearità, della cor-

rettezza, della onestà, della fede, della coerenza, con cui l'onorevole Michelini ha combattuto per molti anni per i suoi ideali politici, ritenendo che, pur nella diversità delle fedi politiche, questo esempio illuminato, questo esempio di correttezza e di dedizione agli ideali è, senza dubbio, un esempio che ci fa meditare e riflettere. Ci uniamo, quindi, anche noi al sentimento di cordoglio e di dolore che ritengo l'Assemblea senz'altro manifesterebbe nella sua unanimità.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, la immaturità, anche se da tempo prevista, scomparsa dell'onorevole Michelini, è un fatto che, sul piano umano, non può che rattristare profondamente ognuno di noi. In questo spirito, il gruppo parlamentare del Partito socialista di unità proletaria, si associa alla manifestazione di cordoglio ed esprime ai familiari dello onorevole Michelini le più vive condoglianze.

DE PASQUALE. Il gruppo comunista si associa alle manifestazioni di cordoglio.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Anche il gruppo socialista si associa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Michelini.

RECUPERO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Il Governo con viva, assoluta sincerità si associa alle espressioni di cordoglio che qui sono state pronunziate alla memoria dell'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa al dolore espresso in questa Aula per la morte dell'onorevole Michelini e rinnova i sensi del più vivo cordoglio, già manifestati con telegramma, alla famiglia e al suo settore politico.

Sull'ordine dei lavori.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Onorevole Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che non risultano iscritti all'ordine del giorno i disegni di legge numeri 462-477, relativi all'applicazione in Sicilia delle norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue. Il disegno di legge, a cui è stata accordata la procedura di urgenza con relazione orale, è stato licenziato dalla Commissione «Agricoltura», mercoledì scorso. Le sarei grato se volesse fare in modo che venga iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro, la Presidenza le assicura che terrà conto della sua richiesta, anche in relazione a quelli che sono gli accordi raggiunti nella riunione dei capigruppo.

SCATURRO. E questo disegno di legge rientra fra quelli concordati dai capigruppo.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II) dello ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge « Istituzione di corsi di perfezionamento professionale e di qualificazione professionale in favore dei dipendenti tecnici ed amministrativi e degli operai ed intermedi occupati presso la Siace di Fiumefreddo » (479).

BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, dopo gli interventi che si sono svolti in Assemblea in ordine alla questione della Siace, credo che sia in questo momento superfluo lumeggiare i motivi dell'urgenza di questo disegno di legge. In effetti, si tratta di dar modo di lavorare agli operai, che difendono un patrimonio regionale, che ha avuto dei colpi veramente rilevanti, e di fare sì che tale industria non vada alla malora, ma venga salvata. L'urgenza di questo disegno di legge, quindi, riposa proprio nella necessità di mettere detta azienda in condizione di potere svolgere nuovamente un suo ruolo produttivo. In questo momento, sono gli operai, i dipendenti che

difendono i fondi dello Stato e della Regione che in tale industria sono stati investiti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 479.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Seguito della discussione di mozioni e svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Si passa al punto III) dell'ordine del giorno: Seguito della discussione di mozioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione numero 40, all'oggetto « Provvedimenti per risolvere la situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani », e della interrogazione numero 714, il cui svolgimento va abbinato alla discussione della mozione.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la grave situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani mantiene in stato di crisi permanente la rete ospedaliera di tutta l'Isola con grave danno dei cittadini che hanno necessità e diritto all'assistenza;

considerato che l'assenza di una legge ospedaliera regionale nel quadro dei principi informatori della legge nazionale costituisce una chiara espressione di incapacità del Governo e la volontà di mantenere posizioni di potere nei gruppi clientelari degli ospedali;

considerato che i problemi evidenziati dalle gravi irregolarità di funzionamento, dai luttuosi episodi ai danni dei degeniti e delle loro famiglie e dagli scioperi generali in tutti gli ospedali pongono con urgenza la necessità di intervento da parte della Regione;

considerato che di fronte alla drammaticità della situazione attuale questo intervento non può esaurirsi nella istituzione di commissioni di controllo ma deve esplicarsi sul terreno di

provvedimenti radicali ed organici sul piano economico ed organizzativo ospedaliero;

considerato che il Governo dovrebbe già essere in possesso dei dati necessari alla conoscenza del patrimonio degli ospedali e degli istituti sanitari di tipo ospedaliero per operarne la classificazione

impegna il Governo della Regione

— a provvedere entro un mese ad emettere il decreto di istituzione degli ospedalieri;

— a provvedere alla nomina dei consigli sanitari in tutti gli ospedali funzionanti secondo la richiesta del Ministro della sanità;

— a rivendicare dallo Stato la sanatoria della situazione deficitaria degli ospedali necessaria al funzionamento di questi ultimi;

— a decidere, considerando il problema della ospedalità una scelta di fondo tra le scelte fondamentali di interesse regionale, uno stanziamento nel bilancio regionale per l'anno 1969 che serva ad assicurare la funzionalità ospedaliera e non a sanare i deficit delle precedenti amministrazioni;

— ad assicurare l'inizio di tutti gli adempimenti necessari per una effettiva programmazione sanitaria ospedaliera. » (40)

ATTARDI - DE PASQUALE - LA PORTA - CAGNES - RINDONE - LA DUCA - ROMANO - ROSSITTO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per sapere:

1) per quali motivi — che agli interroganti appaiono inspiegabili — non è stato ancora emesso il decreto per dichiarare l'infermeria di Adrano, Ente ospedaliero ai sensi della legge nazionale numero 132 del 12 febbraio 1968;

2) quale fondamento ha la notizia che, con provvedimento regionale, si sarebbe declasato l'ospedale (infermeria) di Adrano in poliambulatorio di sosta. Cosa che, se rispondente al vero, apparirebbe non soltanto assurda ma provocatoria;

3) se non ritengano di dovere provvedere, con la necessaria urgenza, al riconoscimento dell'infermeria di Adrano ad Ente ospedaliero e ad includerlo nel piano regionale di cui

all'articolo 29 della legge nazionale numero 132 quale Ospedale di zona ai fini dei necessari finanziamenti per il suo ampliamento e per la dotazione di una completa e moderna attrezzatura.

Gli interroganti fanno presente che Adrano conta oltre 33.000 abitanti e che al suo ospedale fanno capo anche le popolazioni dei Comuni di Centuripe, Troina ed altri, per cui ha tutti i titoli per essere elevato ad Ospedale di zona.

Nel quadro del potenziamento delle attrezzature ospedaliere oggi paurosamente carenti nei comuni meridionali, appare assolutamente artificiosa la contrapposizione dell'ospedale di Adrano con quello di Biancavilla — ambedue invece da potenziare e ammodernare — per cui ogni tentativo di fomentare forme di municipalismo non può non essere che frutto di interessi retrivi di ben individuati gruppi di potere » (714)

RINDONE - ATTARDI - CARBDNE - MARRARO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore alla sanità, onorevole Recupero, per replicare agli oratori intervenuti e per rispondere all'interrogazione.

RECUPERO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Attardi, discutendo la mozione numero 40, ha fatto la vivisezione degli ospedali in Sicilia; ha, cioè, esposto la esperienza di una indagine di fondo sul loro stato, riferendo situazioni e fatti particolari deplorevolissimi, e, nell'insieme, presentando il quadro lagrimogeno di una situazione sulla quale ci trova d'accordo nel deplorare che ci sia, e nel credere e sperare che si trovino definitivi ripari. Dove comincia il dissenso con lo onorevole Attardi è là dove egli coinvolge il nostro povero corpo nella sua fatica di vivisettore per tirare budella di Governo regionale dagli ospedali. Come egli sa, infatti, la gestione degli ospedali, con tutto il suo contenuto amministrativo, sanitario, ordinamentale è stata finora opera di consigli di amministrazione di enti sotto vigilanza e tutela dei prefetti e dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza. Malauguratamente, anche le nostre unità ospedaliere si sono trovate in questa stessa situazione, perché, al momento della loro istituzione, non le abbiamo tirate

fuori, soddisfacendo l'autonomia regionale che operava con l'introdurre, nei loro consigli di amministrazione, un rappresentante dell'Assessorato regionale della sanità.

Di quello che è avvenuto e c'è negli ospedali, il Governo della regione sa quanto l'onorevole Attardi. E come lui, senza mettere parole al posto delle cose che ci è dato di potere legalmente fare, guardiamo alla esigenza di portare l'attacco al mal fare nei nosocomi con gli strumenti che abbiamo in base alla legge 12 febbraio 1968, numero 132. Oggi, il nostro impegno, però, non potrà non avere che questo limite, il quale non cancella il dubbio del perdurare di situazioni incresciose, se il costume del potere di amministrazione negli ospedali non sarà raggiunto da un senso nuovo di responsabilità, quale è quello a cui ci richiama l'ordine nuovo, che speriamo di potere realizzare, e la vigilanza e la tutela non instaureranno, a loro volta, un rigoroso regime di legalità in linea di costante inibizione agli ospedali degli atti di gestione meno che leciti.

Anche la parte demandata nel nuovo ordine alla classe medica ospedaliera dovrà dare il suo contributo; lo dovrà dare nel corso delle operazioni rivolte a stabilire l'ordine nuovo, spostandosi dal quadro delle cose che ci sono, al quadro delle cose che, quanto prima ci saranno e della loro interpretazione in quel rapporto costante importantissimo che è fornito dalla nascita e dalla funzione dei consigli sanitari semplici e dei consigli sanitari centrali. Sotto l'azione che questo rapporto dovrà esprimere, una grande parte degli inconvenienti, che hanno avuto triste presentazione nel discorso dell'onorevole Attardi, compresa la violazione dell'obbligo di residenza da parte dei medici, non si dovrebbero più verificare. E ove si verificassero senza denunzie, che i consigli sanitari sarebbero liberi di fare agli organi di controllo ed al Governo della Regione, per i richiami ai consigli di amministrazione e per il loro scioglimento eventuale, il rimbalzo delle responsabilità cadrebbe su questa grave omissione, che noi oggi allontaniamo dalle nostre preoccupazioni e dai nostri sospetti, concedendo alla classe medica ospedaliera tutta l'onorevole fiducia dell'one-re di salvaguardare gli ospedali e i loro consigli di amministrazione dagli errori che finora sono stati in essi ricorrenti. E con questa coscienza stiamo sollecitando, per l'appunto, la costituzione dei consigli sanitari in parola.

Desideriamo assicurare ora l'onorevole Rindone e anche l'onorevole Lombardo, che ha presentato, a questo riguardo, una interpellanza, che non è obiettivo dell'Assessore alla sanità la declassazione dell'ospedale di Adrano, per il quale è stato scritto, anzi, al Ministero della sanità che il piano ospedaliero regionale vuole essere libero di giudicare contro un tentativo del genere, che ha dato luogo alla sospensione dell'assegnazione di mezzi finanziari per opere di suo accrescimento, mentre vi è invece tutto quello che occorre per trattare, con equilibrio e giustizia, gli ospedali aggrediti da nosocomi in zone di servizio comune. Non richiameremo in vita i morti, perché sappiamo di fare opera vana, ma non faremo morire i vivi e vitali anche perchè consideriamo, e certamente non in contrasto con l'onorevole Attardi, che se la dovuta qualità coinciderà col numero, ospedali di più in Sicilia non vi saranno mai. Lo ospedale Piemonte di Messina, da lei citato per disattrezzatura, dopo il trasferimento parziale alle cliniche universitarie, sta per ricevere tutti gli aiuti possibili dall'Assessorato.

Ed ecco ora, onorevole Attardi, come è anche vero che il Governo non abbia ignorato ogni dovere per l'applicazione della legge Mariotti. E' potuta sfuggire ad alcuni la gradualità della legge ospedaliera 12 febbraio 1968, numero 132, dopo i titoli I, II e III del suo contenuto, cioè a partire dal titolo IV « Programmazione ospedaliera ». La Regione, che non ha in materia potestà legislativa primaria, poteva per questi tre primi titoli:

a) procedere alla classificazione degli ospedali secondo requisiti e categorie previste dal titolo III, e lo ha fatto, sia pure soltanto a partire dalla data del 3 gennaio 1969, in base ad accertamenti sui requisiti previsti dagli articoli 19 a 29 della legge, sentito il Consiglio di sanità di ciascuna provincia. Le unità ospedaliere circoscrizionali hanno avuto classifica di ospedali di zona; per i pochissimi nosocomi non ancora classificati, questo adempimento avverrà fra qualche giorno essendo le pratiche già presso la Giunta per l'oggetto ed è al limite finale di alcuni necessari accertamenti per classificazioni elevate. Per la classificazione delle infermerie, il Ministero della sanità ha fatto presente l'opportunità che l'oggetto venga trattato in un momento successivo;

b) provvedere alla dichiarazione di enti

ospedalieri ai sensi degli articoli 3, 4 e 5 della legge; e qui va detto che per quei nosocomi, per i quali è stato possibile, la dichiarazione è avvenuta e procede con i suoi effetti; che non si è provveduto per gli ospedali già classificati delle province di Agrigento e di Trapani, non circoscrizionali, perché i medici provinciali, sebbene sollecitati, non hanno ancora fatto pervenire i pareri del Consiglio provinciale di sanità (articolo 4 della legge); e che non si è provveduto per gli ospedali circoscrizionali in quanto gli stessi sono disciplinati da apposita legislazione regionale, legge 5 luglio 1949, numero 23 e 14 ottobre 1965, numero 31, che assume natura di legislazione speciale, rispetto a quella statale e come tale prevale su quest'ultima. In particolare, poiché la dichiarazione dell'ente ospedaliero comporta anche l'indicazione del consiglio di amministrazione dell'ente e le leggi regionali suddette disciplinano particolarmente il regime delle amministrazioni degli ospedali circoscrizionali, qualora si applicasse *sic et simpliciter* la legge statale, si perverrebbe praticamente ad una modifica della legislazione regionale con un provvedimento amministrativo, quale sarebbe quello del Presidente della Regione, dichiarativo degli enti ospedalieri. D'altra parte, prevale su questa situazione, l'esigenza di stabilizzare in Sicilia, secondo legge nazionale, lo stato giuridico di tutti i nosocomi per dare realtà alle disposizioni dell'articolo 16 della legge ospedaliera e della legge 10 febbraio 1953, numero 62, ivi richiamata, uscendo dal sistema della vigilanza e della tutela disciplinata dalla legge 17 luglio 1890, numero 6972, dal Regolamento 5 febbraio 1891, numero 99 e dal Regio decreto 6 marzo 1934, numero 383 sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. E' però in corso un disegno di legge rivolto all'estensione esplicita agli ospedali circoscrizionali del tipo di consiglio di amministrazione previsto dal terzo comma dell'articolo 9 della legge;

c) secondo queste esigenze, la Regione, salvaguardando la propria autonomia nei limiti del suo potere di legislazione condizionata, avrebbe dovuto esprimere l'organo definitivo per il controllo degli atti amministrativi ospedalieri, sottraendosi al dispositivo della legge (articolo 56) riservato alle Regioni a statuto ordinario; ha creduto, invece, di potere scegliere la via della costituzione, in

ogni provincia, di una apposita commissione per questo oggetto, presentando apposito disegno di legge, già esaminato dalla settima Commissione, malgrado la mia proposta al Presidente di ritiro del disegno di legge per le considerazioni che seguono. Il fatto di trovarsi di fronte ad una materia che, per i controlli, comporta una strutturazione appropriata, non consente, dato che richiama i poteri regionali del decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1956, numero 1111, una deroga dall'unicità dell'organo previsto dall'articolo 130 della Costituzione, ancora prima del rispetto di condizioni particolari e interessi propri della Regione. La legge 10 febbraio 1953, numero 63, impostando la materia della costituzione e del funzionamento degli organi regionali in genere è esecutiva dell'unicità suddetta, e il decreto attiene all'esercizio della vigilanza e della tutela degli enti ospedalieri, è un seguito particolare che ora confonde la sua autonoma collocazione con la disposizione di carattere universale dell'articolo 16 della legge 12 febbraio 1968, numero 132, in forza della quale la vigilanza e la tutela sugli enti ospedalieri, esercitate dalla Regione, vuoi a statuto ordinario che a statuto speciale, con l'organicità strutturale della univocità nata con l'articolo 130 della Costituzione, evidenziano l'esigenza di integrazioni o per la materia o per il concorso di condizioni particolari e d'interessi propri della Regione.

In relazione a questa esigenza per la Regione siciliana non può essere considerato limite il disposto del secondo comma dell'articolo 16 della legge 12 febbraio 1968, numero 132, se più esteso di una semplice integrazione con il medico provinciale e il richiamo a soddisfare condizioni particolari e interessi propri della Regione come appare evidente per la presenza, nell'organizzazione ospedaliera attuale nella Regione, delle 48 unità circoscrizionali alle quali non si può negare la investitura giuridica di enti ospedalieri. A tenore della legge organica suddetta e a completamento del passaggio di esse unità circoscrizionali dallo stato di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, considerato istituzionalmente dalle citate leggi che del 17 luglio 1890, numero 6972 e 5 febbraio 1891, numero 99, allo stato di ente ospedaliero legittimato dall'intervento di una legge di totale disciplina della materia ospedaliera, quale è la numero 132 del 12 febbraio 1968, giustifi-

cata è in tal modo la mia richiesta di ritiro del disegno di legge dianzi accennato, in confronto del quale la soluzione, che verrebbe proposta, sarebbe quella di una apposita integrazione tecnica delle Commissioni provinciali di controllo, per l'esercizio di queste sugli atti ospedalieri con rientro nel dettato costituzionale (articolo 130 della Costituzione) e con una economia di spesa per la Regione.

A partire dal titolo IV della legge ospedaliera 12 febbraio 1968, numero 132, la Regione:

1) doveva prendere atto dell'aspettativa di una legge di programma ospedaliero collegata, per durata, a quella del programma economico nazionale, intesa a stabilire (articolo 26): a) il fabbisogno del numero di posti-letto per il periodo di durata di essa legge, nonchè per le esigenze didattiche e scientifiche delle università; b) la ripartizione dei posti-letto tra i vari settori dell'attività ospedaliera c) la ripartizione regionale quantitativa e qualitativa del fabbisogno di cui alla lettera a); d) i quozienti da applicare per ottenere sul piano nazionale e regionale il rapporto tra numero di posti-letto e popolazioni interessate ed i criteri organizzativi o funzionali mediante i quali realizzare un attivo coordinamento tra i diversi presidii concorrenti a costituire il sistema sanitario regionale;

2) doveva prendere atto dell'obbligo di fornire le proprie indicazioni e l'apporto proprio dello stralcio sanitario del piano di sviluppo economico regionale per un piano nazionale ospedaliero, con riferimento al periodo di durata della legge di programma ospedaliero di cui al numero 1, partecipando, giusto il piano di coordinamento di cui alla legge 26 giugno 1965, numero 717, ai benefici: a) della ripartizione regionale quantitativa e qualitativa dei posti-letto da istituire a spese dello Stato; b) dei criteri territoriali e qualitativi per l'utilizzazione del fondo nazionale ospedaliero, di cui all'articolo 33;

3) doveva prendere atto dell'aspettativa delle leggi delegate di cui agli articoli 40 e seguenti della legge e, sia pure a titolo di esigenza di un eventuale coordinamento, dell'attività legislativa autonoma già indirizzata per la vigilanza e la tutela degli atti ospedalieri in Sicilia, secondo l'osservanza costituzionale della aspettativa delle norme delegate di cui all'articolo 55 della legge;

4) della introduzione del piano ospedaliero transitorio di cui all'articolo 61 della legge;

5) della chiamata a costituire un comitato regionale per la programmazione.

La Regione si presentava, al riscontro dovuto a queste prese d'atto, sfornita di un piano di sviluppo economico e quindi senza questo suo collegamento interno, offrendo per il piano nazionale ospedaliero transitorio o di primo intervento, come meglio è stato definito, il suo ricorso all'articolo 38 e l'esperienza realizzata da un comitato per il piano regionale ospedaliero costituito dai medici provinciali, dagli ingegneri del Genio civile e dal Provveditore alle opere pubbliche per il coordinamento, in luogo di un vero concorso regionale all'architettura della legge, riguardo al programma ospedaliero previsto dall'articolo 26 ed al piano nazionale ospedaliero previsto dall'articolo 27, nel cui quadro logicamente e per dettato veniva ad essere impostata la elaborazione del piano nazionale ospedaliero transitorio, chiamato tra l'altro a stabilire i criteri per la ripartizione, nel territorio della Regione a statuto speciale, dei mezzi finanziari dello Stato da destinare agli interventi per la costruzione di nuovi ospedali, per l'ampliamento e la trasformazione e lo ammodernamento di quelli esistenti e per lo acquisto delle relative attrezzature di primo impianto ad integrazione degli interventi della Regione per le medesime attività.

Sul complessivo ammontare delle opere segnalate dal suddetto comitato per tutta la Regione, secondo elencazioni individualizzate delle voci generali fuori indicate, contro un apporto finanziario della Regione di 4 miliardi e 310 milioni (legge numero 4 ex articolo 38) si è ottenuto un inserimento di opere in questa programmazione di primo intervento relativo al periodo 1965-69 per l'ammontare di 41 miliardi e 46 milioni. Per il proseguimento del programma nazionale ospedaliero e del piano nazionale ospedaliero (articolo 26 e 27 della legge) proiettato nel decennio che segue al quinquennio 1965-69, la Regione chiede ora per sè la differenza tra il proposto e il programmato del quinquennio precedente, con una aggiunta di opere per il Centro di medicina sociale del Consorzio antitubercolare di Caltanissetta, per il conferimento di un padiglione all'ospedale comunale di isolamento di Caltanissetta, per l'ospedale civile di Catania, per l'ospedale di Leonforte, per il

sanatorio Cervello di Palermo, per il geriatrico di Palermo, per l'ospedale Maria Paternò di Siracusa, per la costruzione di una nuova sede dell'ospedale civile di Siracusa, per la costruzione di una nuova sede dell'ospedale civile di Trapani e per la costruzione di nuovi padiglioni sulle aree disponibili nell'ambito dell'ospedale « Piemonte » di Messina, rispettivamente di 300 milioni, 185 milioni, 200 milioni, 1 miliardo e 200 milioni, 400 milioni, 300 milioni, 450 milioni, 876 milioni 150 mila, 1 miliardo 500 milioni ed 1 miliardo, con concorso complessivo regionale che si intravede di 2 miliardi di lire. Un calcolo approssimativo dei risultati posti-letto darebbe per la provincia di Caltanissetta da 853 a 2061, per la provincia di Catania da 3385 a 5255...

ATTARDI. Le statistiche...

RECUPERO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Sono studi, non sono statistiche, sono studi seri, fatti con accertamenti diretti; io non mi fido delle statistiche, la statistica è quella dei polli.

Per la provincia di Enna da 840 a 1805, più 500 in preventori di Piazza Armerina, per la provincia di Messina da 2482 a 3705, per la provincia di Ragusa da 595 a 1625, per la provincia di Siracusa da 1283 a 2025, per la provincia di Trapani da 809 a 1760, per la provincia di Palermo da 5096 a 8725. Il che è come dire che si è ancora molto lontani da un equilibrato rapporto tra popolazione e posti-letto in tutte le province e non come aspirazione empirica, bensì come reale fabbisogno quale si manifesta per via di corrente esperienza. A parte la qualcosa è da considerare, come dicono gli osservatori della materia, che l'assistenza ospedaliera moderna va concepita e tradotta in termini di tempestiva efficienza diagnostica e terapeutica e non esclusivamente di aridi rapporti numerici, popolazione posti-letto, equazione che si presta spesso a mascherare la parte essenziale dell'assistenza nosocomiale, la quale si fonda principalmente sulla capacità professionale del personale oltre che sulla efficienza delle attrezzature e sul dinamico ordinamento dei servizi tecnici e amministrativi.

La legge 12 febbraio 1968, numero 132 che cammina e non trova nella Regione siciliana l'incontro con un piano di sviluppo economico, ebbe la legge di struttura a questo riguardo. Essa si è integrata con le comandate leggi-

delega 8 maggio ultimo e da questa data guida la Sicilia, come ogni altra regione d'Italia, nell'impegno di risolvere per intero, con strutture adeguate a giustizia sociale e resistenti al martellamento della discordia politica, il problema della sua stabilità sanitaria in generale ed ospedaliera in particolare, cioè, cambiare volto alle cose con la caduta auspicabile di tutte le prigionie, nelle quali si trovano avviluppati i suoi ospedali e di tutte le angustie attraverso le quali gli ammalati siciliani perdono allo stato la fiducia in sè e nella assistenza pubblica, la più necessaria quale è quella della salute. È stato pertanto richiesto alla competenza del Presidente della Regione di volere accogliere la richiesta della nomina di un Comitato per il piano regionale ospedaliero, ristrutturazione sostanziale esso odierno Comitato del precedente, per l'avvio immediato di quella attività che dovrà dare per risultato, in un termine breve, cioè in tempo utile per l'inserimento nelle prossime attuazioni del piano di programmazione ospedaliera nazionale, il piano voluto per la Sicilia dalla legge 12 febbraio 1968 numero 132. Questo piano avrebbe l'obbligo di uniformarsi alle scelte del programma regionale economico, se ci fosse (articolo 29 della legge); mancando questo, non da oggi, deve proporsi la ricognizione dei piani programmatici dell'Isola già dati a riscontro del piano nazionale ospedaliero transitorio, rivolto all'impianto di nuovi ospedali, alla trasformazione, all'ammmodernamento ed alla soppressione degli ospedali esistenti in relazione al fabbisogno dei posti-letto distinti per ammalati affetti da malattie acute, croniche, convalescenti e lungo degenti, alla efficienza della attrezzatura, della rete viabile ed alle condizioni geomorfologiche, igieniche e sanitarie riferite alla popolazione. Deve inoltre obbedire al comando:

a) di prevedere la fusione, la concentrazione di enti ospedalieri esistenti valutando ciò che a questo riguardo è già stato fatto per opera anticipata della Giunta di Governo;

b) di prescrivere il coordinamento del servizio di pronto soccorso di ciascuno ospedale come gli altri presidi sanitari locali (articolo 13 della legge);

c) di dettare prescrizioni in rapporto alle esigenze nosologiche ed ambientali per i servizi della radiografia degli ospedali di zona (articolo 19 della legge);

d) prevedere l'istituzione di ambulatori di specialità diverse da quelle per le divisioni di diagnosi e cura esistenti negli ospedali (articolo 29 della legge);

e) di disporre in merito al servizio di recupero e rieducazione funzionale (articolo 20 della legge);

f) di determinare gli ospedali presso i quali sia obbligatorio il servizio di emodialisi (articolo 29 della legge) e quello presso i quali sia utile istituire un servizio di medicina nucleare (articolo 30 della legge e 28 della legge delegata), nonchè quelli presso i quali sia ritenuto necessario un particolare servizio di diagnostica strumentale per la fisiopatologia (articolo 32 della legge) o per la fisica sanitaria (articolo 34 della legge numero 128);

g) di stabilire il quadro degli ambulatori, dispensari, consultori, centri per malattie sociali da istituire all'interno e all'esterno degli stabilimenti ospedalieri (articolo 36 della legge);

h) di fornire le indicazioni atte a fissare il piano organico del personale degli enti ospedalieri (articolo 10 e 2 della legge delegata numero 130);

i) di prevedere per gli ospedali generali di zona, sezioni di ortopedia traumatologica (articolo 21 della legge);

l) di non perdere di vista il programma di sviluppo economico 1965-69, approvato dal Consiglio dei Ministri il 2 giugno 1965 per quanto riguarda l'impostazione di 207 mila nuovi posti-letto progettati nel quindicennio 1965-1979;

m) di prendere in esame lo stato delle infermerie ai fini della loro classificazione e dei loro compiti istituzionali nel quadro generale dell'assetto ospedaliero.

Il materiale informativo per questo impegno è stato approntato ed ora prego i colleghi che hanno presentato disegni di legge di riforma ospedaliera, in virtù della loro iniziativa parlamentare, di volere considerare la confusione che ne viene nell'aspirazione e nell'opera di dare alla Sicilia il vero piano ospedaliero.

Per quanto riguarda la restaurazione finanziaria negli ospedali in deficit, alcuni dei quali indebitati fino a non potere più assicurare il mantenimento dei degenti, il problema è di piena, solidale responsabilità del Governo na-

zionale ed al riguardo risponderà il Presidente della Regione.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, alla esauriente risposta data a nome del Governo dall'Assessore alla sanità, aggiungo, su un piano politico di ordine generale, che il Governo ha piena comprensione per la situazione in cui versano gli ospedali della Regione siciliana e si ritiene impegnato ad applicare la legge che abbiamo in questi giorni discusso.

Quello che però non sento di poter riconoscere come accettabile da parte del Governo, è la richiesta della introduzione nel bilancio del 1969 di una somma che vada praticamente ad integrazione dei bilanci degli ospedali. Prima di tutto perchè, per fare ciò, occorrebbe una legge: noi, infatti, non possiamo introdurre delle somme in bilancio da erogare così semplicemente; in secondo luogo, credo che tutti insieme dobbiamo non prestarcì alla idea che, sia pure per un anno, si possano erogare dei contributi a fondo perduto ai nostri ospedali. Se così facessimo, sottrarremmo dei fondi diversamente destinati per degli interventi che invece sono di competenza ed a carico dello Stato, senza dire che introdurremmo un principio che questa Assemblea ha, in venti anni, costantemente rifiutato. Noi interveniamo a favore degli ospedali, come è noto, tanto attraverso contributi per le attrezzature, quanto attraverso le rette di ricovero, che noi rimborsiamo ai comuni; interventi che, in definitiva, rappresentano un diretto aiuto per i nostri ospedali.

Da parte del Governo precedente, e l'azione è continuata da questo, sono state iniziata e sono tuttora in corso delle trattative con lo Stato per vedere se, fra Stato e Regione è possibile — e probabilmente raggiungere un risultato positivo — se è possibile, dicevo, che la Regione possa anticipare, con garanzia da parte dello Stato e da parte degli enti mutualistici, delle somme per rendere meno pesante la gestione degli ospedali. Ma ritengo che dobbiamo essere d'accordo nel rifiutare la concessione di contributi a fondo perduto.

Tutte le iniziative e le attività, che valgano a rendere meno pesante la gestione degli ospe-

dali, purchè non costituiscano un onere permanente e reale per la Regione siciliana, io sono disposto ad intraprenderle o accettarle come suggerimento, ma un tipo di intervento diretto e immediato, a fondo perduto, credo che non lo possiamo accettare, anzi non lo dobbiamo realizzare. Perchè, allora, non integrare i bilanci dei comuni? Perchè non integrare i bilanci, eventualmente, anche delle aziende municipalizzate? Insomma, siamo in un campo che non ricade nella responsabilità diretta e immediata del Governo della Regione.

Per questi motivi, noi riteniamo che debba essere eliminata dalla mozione la parte che riguarda il piano economico e la parte che riguarda il contributo per il 1969, fermo restando l'impegno della Regione di adoperarsi presso lo Stato e presso gli enti mutualistici perchè la situazione economico-finanziaria, o comunque di gestione, degli ospedali venga effettivamente a trovarsi in una situazione diversa.

CAGNES. Funzionalità non nel senso di gestione.

FASINO, Presidente della Regione. Allora, chiariamo; perchè se funzionalità significa attrezature...

CAGNES. Ecco.

FASINO, Presidente della Regione. Allora, poichè in questo senso già esiste una attività della Regione, possiamo anche vedere di ampliare questi interventi.

Io ho interpretato il termine funzionalità riferito ad un anno, al 1969, come gestione; se invece l'interpretazione è diversa, io non ho nulla da eccepire, ed in questo caso non ci sarebbe neppure bisogno di interventi legislativi, perchè, attraverso una variazione di bilancio, si può valutare, nell'ambito delle disponibilità, la possibilità di stanziare qualche cosa per le attrezature.

ATTARDI. Se no si entrerebbe in contrasto con la richiesta che c'è nella nostra mozione di stimolare lo Stato.

FASINO, Presidente della Regione. Io ho chiarito la mia interpretazione; sono lieto delle delucidazioni che il collega Attardi mi dà. Se non ci sono contrasti, tanto meglio.

Presidenza del Presidente LANZA

RINDONE. Chiedo di parlare, come firmatario dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'Assessore.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò brevemente anche perchè l'argomento della mia interrogazione, in definitiva, inseritosi perfettamente nel tema della mozione, potrà essere affrontato in sede di dichiarazioni di voto da parte dei miei colleghi, che in quella sede avranno modo di esprimere il giudizio politico del nostro gruppo.

Io vorrei solo rilevare che l'onorevole Assessore alla sanità ha ritenuto di esaurire con una brevissima dichiarazione il tema della mia interrogazione circa la situazione dell'ospedale di Adrano, e cioè con una petizione di principio, nel senso di una dichiarazione di accordo.

Resta tuttavia, onorevole Assessore, che già si sono verificati alcuni fatti, come quello che riferivo io nel momento in cui svolgevo l'interrogazione, che puntano addirittura a compromettere la giusta soluzione da dare a questo problema.

Poichè ci troviamo, comunque, in mancanza di impegni e di scadenze precise, io dichiaro di prendere atto delle assicurazioni, in linea di principio, augurando che rapidamente, e con atti concreti, esse abbiano a realizzarsi.

LOMBARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, per quanto riguarda il problema, che è stato in verità sfiorato dall'onorevole Assessore, relativo all'ospedale di Adrano, vorrei dire che se le dichiarazioni dell'Assessore, sia pure nella loro sinteticità, eliminano alcuni elementi di confusione, di equivoco che esistono in ordine alla situazione dello stesso nosocomio tuttavia non ci tranquillizzano del tutto.

Io credo che l'onorevole Assessore sappia benissimo che attorno a questo problema nel

comune di Adrano esiste una agitazione popolare di estremo vigore e di notevole portata. Noi prendiamo atto, con piacere, che, così come era stato affermato, non è affatto vero che l'Assessorato regionale alla sanità abbia preso una posizione contraria a quelli che erano gli interventi di carattere finanziario ed edilizio per l'ammmodernamento del detto ospedale.

Vorrei, però, pregare l'onorevole Assessore di convocare, con un atto, con una iniziativa spontanea, i rappresentanti del Comune e dell'amministrazione ospedaliera di Adrano, non solo per rendere pubblico quanto ha avuto occasione di dire in questa seduta, ma altresì per assicurarli che sul piano della disponibilità del Governo regionale, non solo non esiste alcun elemento negativo a che l'ospedale predetto possa soddisfare le richieste della cittadinanza, ma che addirittura il Governo regionale è senz'altro disponibile per l'attuazione di programmi di ammodernamento e di espansione dell'ospedale stesso.

Io devo dire, in verità, che attorno al problema dell'ospedale di Adrano sono sorte questioni di campanilismo con gli ospedali vicini. Io sono convinto, tuttavia, che una seria e corretta programmazione dei posti-letto nell'area dove opera l'ospedale di Adrano, possa ben fare gli interessi dei tre ospedali della zona di Adrano, di Biancavilla, di Paternò, che sono, in un certo senso, contestualmente interessati all'intera vicenda. Sono altresì convinto che i posti-letto, di cui potenzialmente possono disporre i tre ospedali, non siano esuberanti rispetto alle esigenze delle popolazioni interessate, e che pertanto in una visione di correttezza e di responsabilità generale, ben si possono trovare le soluzioni per un miglioramento delle condizioni generali dei tre ospedali, e per assicurare ad essi una certa attività ed una vita dignitosa e rispondente alle esigenze sanitarie della popolazione.

Per quanto riguarda, invece, la mozione noi diciamo che, in linea di massima, siamo d'accordo con la sua impostazione generale e che pertanto la voteremo. Noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo del secondo comma della parte motiva. E credo che in ciò sia d'accordo anche lo stesso primo firmatario della mozione, onorevole Attardi.

Per quanto riguarda poi il penultimo comma della parte dispositiva, credo che l'onorevole Attardi (e si evince chiaramente dalla data) abbia presentato la mozione prima dell'approvazione del bilancio per il 1969. E'

chiaro che, approvato il bilancio, questa parte debba ritenersi superata, e poi c'è il chiarimento, che ha chiesto il Presidente della Regione e che ha fornito l'onorevole Attardi stesso, che l'intervento finanziario a carico del bilancio regionale si intendeva come intervento sul piano delle attrezzature per un migliore potenziamento degli ospedali.

Con queste osservazioni e con queste limitazioni noi voteremo senz'altro favorevolmente alla mozione presentata.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Lombardo ed altri il seguente emendamento:

sopprimere il secondo « considerato ».

RECUPERO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Signor Presidente, io chiedo una breve sospensione della discussione per concordare degli emendamenti al testo della mozione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Si passa, pertanto, al seguito della discussione della mozione numero 59, degli onorevoli Lombardo, Traina, Mongiovi, D'Alia, D'Acquisto, Grillo, Canepa, Trincanato e Mattarella, all'oggetto: « Preoccupazioni suscite dalla notizia della introduzione nel progetto di legge-delega per la non nominatività dei titoli azionari ».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nel progetto d legge-delega per la riforma tributaria predisposto dal Ministero delle finanze, di prossima presentazione al Consiglio dei Ministri, è prevista allo articolo 11 la abolizione di tutte le deroghe al principio della nominatività obbligatoria dei titoli azionari previste da leggi delle Regioni a statuto speciale;

considerato che l'introduzione nella legislazione nazionale di riforma dell'ordinamento tributario del Paese dell'obbligo della nominatività delle azioni delle società arrecherebbe notevole pregiudizio agli interessi della Sicilia, dove l'istituto dell'anonimato azionario, previsto e regolato dalla legge 8 luglio 1948, numero 32 e successive modifiche e in-

tegrazioni, ha dato un sensibile stimolo al processo di sviluppo industriale;

ravvisato nel sistema dell'anonimato azionario uno strumento di insostituibile incentivazione all'afflusso di capitali in Sicilia e quindi un elemento catalizzatore delle attività economiche, in quanto l'emissione di azioni al portatore tende ad accrescere il reddito dei capitali, dinamizzando di conseguenza gli investimenti industriali;

ritenuto che l'abolizione di tale principio, colpendo gli impieghi di capitali nei settori della produzione, provocherebbe vaste crisi di fiducia nell'azionariato, sollecitandone il disimpegno in una fase in cui la Sicilia è interessata da una gravissima crisi economica, segnatamente nei comparti industriali, con deleteri riflessi nel settore dell'occupazione;

impegna il Governo della Regione

a rendersi interprete nei confronti del Governo nazionale delle vivissime preoccupazioni suscite in Sicilia dalla notizia della notizia della introduzione nel progetto di legge-delega per la riforma tributaria del principio della abolizione delle deroghe all'istituto della nominatività dei titoli azionari e delle gravi refluenze che ne conseguirebbero per l'economia della Regione e a prospettargli l'esigenza del rispetto della vigente legislazione della Regione siciliana nella materia.» (59)

CORALLO. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io ho preso la parola per dichiarazione di voto non avendo avuto la possibilità ieri di partecipare al dibattito sulla mozione. Debbo annunziare, innanzitutto, il voto contrario del gruppo del Partito socialista di unità proletaria alla mozione. Associandomi alle considerazioni che il collega De Pasquale ha fatto ieri ampiamente, voglio dire all'onorevole Lombardo, ai colleghi della Democrazia cristiana che da tempo noi chiediamo che la Regione svolga un suo ruolo di totale contestazione della politica antimeridionalista del Governo nazionale, ma è veramente curioso che l'unico terreno sul quale si vuole contestare la politica del Governo nazionale sia quello della rivendicazio-

ne per la Sicilia di un trattamento particolare in materia di società per azioni. In questo campo si afferma che la non nominatività dei titoli è una conquista del popolo siciliano, della Regione siciliana. Risultati a parte, che sono quelli che sono, nel senso che questo processo di sviluppo industriale, legato alla non nominatività dei titoli non c'è stato, io debbo dire all'onorevole Lombardo che, nel momento in cui i giornali sono pieni di preoccupazioni costituzionali su una legge che andremo a discutere da qui a pochi minuti, è veramente sorprendente che su questa questione, invece, non ci siano dubbi di costituzionalità. La verità è, onorevoli colleghi, che questo regime particolare per le società per azioni in Sicilia è un sistema che non ha dato nessun beneficio alla Regione siciliana, nessun impulso al processo di sviluppo industriale; è stato soltanto un mezzuccio al servizio di alcuni industriali per non pagare le tasse. Questo è il succo della questione. E quando si tratta di aiutare i padroni a non pagare le tasse, problemi di ordine costituzionale non ne esistono, nessuno li solleva; i problemi di ordine costituzionale sorgono quando si tratta, invece, di venire incontro ad esigenze del mondo del lavoro, ad esigenze del mondo operaio. E in questo spirito, e proprio di fronte al fallimentare bilancio di questo esperimento che la Regione siciliana ha condotto in materia di società per azioni, noi respingiamo la mozione presentata dai colleghi della Democrazia cristiana e sollecitiamo la Democrazia cristiana a trovare un terreno di scontro più serio col Governo nazionale. Se dobbiamo scontrarci col Governo nazionale — e dovremo scontrarci — ciò deve avvenire sul problema delle linee di indirizzo generale della politica economica verso il Meridione e verso la Sicilia, sul problema degli investimenti, sul problema dell'ammmodernamento delle ferrovie, delle vie di comunicazioni.

Proprio in questi giorni, onorevoli colleghi, col disastro che si è verificato sulla Palermo-Messina, si tocca con mano quel che significa essere ancora al regime del binario unico, mentre il Governo nazionale stanzia miliardi per arrivare al quadruplo binario sulla Roma-Firenze. Noi siamo ancora al regime che ci lasciarono i Borboni, quando cento e più anni or sono lasciarono la Sicilia.

Ecco, onorevoli colleghi, il terreno sul quale vorremmo anche l'iniziativa dei colleghi della Democrazia cristiana a fianco a noi; ma,

andare oggi a rimproverare il Governo nazionale di voler far pagare le tasse agli industriali siciliani, come le pagano gli industriali del resto del continente, questo veramente è un terreno sul quale l'onorevole Lombardo non può pretendere di avere il nostro assenso e il nostro voto.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onrevoli colleghi, prendo la parola, per il gruppo comunista, allo scopo di ribadire in sede di dichiarazione di voto la posizione assunta da questa stessa tribuna dal collega De Pasquale. Noi abbiamo voluto mettere in guardia l'Assemblea dal tentativo di creare falsi obiettivi o di introdurre elementi di diversione, perché questi a me sembrano i percoli che presenta la mozione presentata dal collega Lombardo. Certo, non per fare una rampogna, ma leggere che il sistema dell'anonimato azionario sia stato « uno strumento di insostituibile incentivazione all'afflusso di capitali in Sicilia e quindi un elemento catalizzatore delle attività economiche in quanto la emissione di azioni al portatore tende ad accrescere il reddito dei capitali » suona quasi offesa a quella che è oggi la situazione dello sviluppo industriale nella nostra Regione e ne sono testimonianza le lotte in corso degli operai del Cantiere navale, oggi, dell'Elsi, ieri, e di altri grandi complessi industriali della nostra Isola.

Suona insulto nel momento in cui tutti si è d'accordo che nell'ultimo periodo abbiamo assistito ad una diminuzione dell'occupazione industriale; è un insulto nel momento in cui lo stesso presidente del Banco di Sicilia, all'ultima assemblea dei soci, rileva il limite più basso raggiunto per quanto riguarda gli investimenti nella nostra Regione. E non è solo da questa tribuna, da questa parte politica che sono venute le denunce, per cui oggi, venire a fare una sorta di *referendum*: nominatività sì, nel senso che altrimenti si blocca lo sviluppo industriale della Regione; anonimato sì, nel senso che si apre la prospettiva a un migliore domani e a un migliore destino per la nostra economia, ripeto, significa introdurre falsi obiettivi ed elementi diversivi.

Tra l'altro, proprio recentemente, alla Camera si è svolto un dibattito sulla politica

meridionalistica, e si è riconosciuto — e non soltanto da parte nostra, ma anche da parte di rappresentanti dei partiti della maggioranza — il fallimento della politica degli incentivi, in ultima analisi, il fallimento della politica dei poli di sviluppo; cioè a dire, in un processo economico guidato dai monopoli si bruciano questi incentivi e il Mezzogiorno rischia di diventare un deserto, se perdurerà ancora la politica portata avanti in tutti questi anni. Noi non ci siamo limitati soltanto alle prediche; abbiamo sempre contrapposto a questa politica che colpisce nei suoi interessi e nei suoi sentimenti il Mezzogiorno, una politica di alternativa che poi, in ultima analisi, è una politica di riforme. Nel momento in cui il Governo nazionale va a discutere (i giornali di oggi affermano che la discussione avverrà giovedì) della riforma tributaria, l'unico aspetto — ed è questo che mi ha colpito, collega Lombardo, colleghi della Democrazia cristiana — l'unico aspetto che si pone in evidenza è questo dello anonimato delle azioni. Nel momento in cui si sta varando un progetto di riforma tributaria che, fondamentalmente, andrà a colpire la nostra Regione, nel senso che si aggrava il sistema tributario, aumenta la percentuale dell'imposizione indiretta, dell'imposizione sui consumi, e sui consumi popolari.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. No, no; c'è l'imposizione diretta.

GIACALONE VITO. Nel contesto generale si aggrava il peso dell'imposizione indiretta, si colpiscono i consumi popolari, aumenta il numero delle voci alimentari, quali il riso, gli ortaggi, che vengono ad essere colpiti. Ebbene, a nome di una regione, che viene colpita da parte della Democrazia cristiana, non si leva un solo dito, anzi si plaudite, forse, al disegno di legge che si andrà a votare.

Ma c'è poi un altro motivo; intendiamo riferirci all'articolo 36 del nostro Statuto. So, onorevole Presidente, che in alcune circostanze lei ha palesato le sue preoccupazioni sullo avvenire dello Statuto, ma se passa la norma, così come viene presentata dal Governo, noi ci ridurremo peggio del più modesto dei comuni.

Qual è il principio che si vuole stabilire? Stabilire quel che negli ultimi anni ha incassato la Sicilia e così le altre regioni a statuto speciale e in base a tali dati definire un

tantum entro cui le regioni a statuto speciale dovranno friggersi! In altri termini, ripeto, peggio dei comuni, i quali, per lo meno, potevano imporre, prima della riforma, l'imposta di famiglia. Ma, questo aspetto non preoccupa il collega Lombardo; l'unica sua preoccupazione riguarda la non nominatività delle azioni. Per quanto riguarda le implicanze di carattere costituzionale, ieri sera, l'onorevole Russo si rifaceva ad una sentenza dell'Alta Corte; ma c'è una successiva sentenza della Corte costituzionale, laddove si afferma, di fronte ad una richiesta di giudizio di costituzionalità della legge statale, non è escluso che non sia inconstituzionale. E il collega De Pasquale ha dimostrato tutti i principi, che vengono violati, della uguaglianza e soprattutto il principio della progressività, nel senso che chi più ha più deve pagare. Accettando questa norma dell'anonimato, lungi dal risolvere i problemi dello sviluppo industriale, e per certi aspetti creando dei falsi obiettivi, si viene, in ultima analisi, ad avvantaggiare coloro che nella fase del trasferimento dei titoli azionari vogliono rifuggire dal pagamento delle imposizioni fiscali. Per questi motivi noi reputiamo questa, una battaglia persa in partenza, nel senso che non ha un significato politico, andare a chiedere l'unità di tutti i siciliani, l'unità dell'Assemblea attorno a questo elemento marginale. Inalberare una falsa bandiera, mentre, incalzano soluzioni pressanti di problemi ormai indilazionabili, che le lotte operaie e contadine pongono all'attenzione della Regione, significa distrarre l'Assemblea, distrarre l'opinione pubblica. Ed è per questi motivi che noi ribadiamo il voto contrario del Partito comunista.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra sproporzionato lo allarme dei colleghi comunisti nell'opporvi a questo marginale problema fiscale. Il discorso dell'anonimato o della nominatività dei titoli, esiste in tutto l'Occidente, non è una prerogativa della Sicilia; esiste in Francia, in America, in Inghilterra. Ora, l'Italia è il Paese più miserevole in fatto di società per azioni, perché l'investimento privato rappresenta soltanto il venti per cento circa, mentre tutto il

resto è a partecipazione statale. Quindi, tutto questo allarme non si giustifica. Il problema riguarda quindi non il monopolio, ma il piccolo risparmio che affluisce al mercato finanziario e che tuttavia non affluisce appunto per questo apparato fiscale, sia quando è prevista la nominatività, sia quando non è prevista, perché nell'uno e nell'altro caso la tassazione fiscale è cospicua. Infatti, anche nella nostra misura è del trenta per cento. Quale esenzione ai monopoli? E' solo il piccolo risparmio che volete allontanare. In Italia, dove non c'è ancora nemmeno una borsa, è uno scherzo rispetto a quello che avviene in America, in Francia, in Inghilterra. Difatti spesso le società smobilitano tranquillamente e non succede niente, perché non c'è un capitale azionario. E finché non si riformeranno giuridicamente le società per azioni come sono in Francia, in America, qui non c'è da parlare di mercato finanziario, in quanto la grande parte è in mano dello Stato.

Si tratta quindi di agevolare il piccolo risparmiatore che compra le azioni delle piccole società; in altri termini soltanto un'incentivazione a formare un po' di capitale e investirlo qui da noi che ne abbiamo tanto bisogno. Dire poi che questo è in contrasto con la politica meridionalistica, è un non senso. Ci sono, è vero, anche grossi problemi, non c'è dubbio, ma questo è un piccolo incentivo. Vi sono le lemantelle, giustificatissime, che tutti facciamo avverso lo Stato, avverso la politica antimeridionalista che si sostiene in Italia. E questo tutti lo sappiamo. Non c'è dubbio, ripeto, che ci sono gravissime lagnanze, gravissime lacune nei confronti di tutto il Meridione e della Sicilia in particolare, ma ingaggiare una battaglia per questo piccolo, marginale investimento azionario che può venire in Sicilia, non mi sembra il caso. Lasciamolo venire; perché finché fate questa politica, il capitale, nemmeno questo del piccolo risparmiatore, verrà qui. Cerchiamo, invece, di creare l'ambiente favorevole perché, anche in minima parte, affluisca in Sicilia; lasciamo che venga, agevoliamo anche questa forma che è l'unico che ci abbia dato la nostra legislazione. Noi, pertanto, voteremo a favore della mozione.

LOMBARDO. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi, nella illustrazione della mozione che abbiamo fatto qualche sera fa, avevamo ridimensionato la enorme importanza che invece, sul piano della polemica, il settore di sinistra ha voluto dare alla mozione stessa. Noi non abbiamo assegnato a questa mozione e all'animato azionario grande importanza nella strategia dello sviluppo economico, industriale della nostra Isola. Abbiamo soltanto affermato che questo incentivo sancito...

ROSSITTO. I soldi degli industriali!

CAROSIA. Vogliamo sentire anche il parere dei socialisti.

LOMBARDO. Abbiamo soltanto affermato, dicevo, che nelle legislazioni speciali della Sicilia, della Sardegna e delle altre regioni a statuto speciale l'affermazione legislativa di questo principio, a nostro avviso, ha sortito degli effetti positivi. Non abbiamo voluto attribuire, né attribuiamo, a questo istituto una importanza taumaturgica nello sviluppo sociale ed economico della nostra Regione. Peraltro, desidero affermare...

ROSSITTO. Quanto incassa la Democrazia cristiana?

LA PORTA. Mascalzone!

LOMBARDO. Desidero poi precisare che dal punto di vista costituzionale esiste di già una sentenza dell'Alta corte per la Regione siciliana, che saminò questo problema e dichiarò la costituzionalità della legge, in quanto la legge interveniva soltanto sul piano finanziario, sul piano della legislazione finanziaria in Sicilia.

LA PORTA. Mascalzoni! Vi siete venduti per tre soldi!

LOMBARDO. E' per questi motivi, quindi, che noi senz'altro voteremo a favore della mozione, perchè riteniamo che questo principio sia un elemento positivo che vada confermato nella legislazione regionale.

ROSSITTO. Quanto incassa la Democrazia cristiana?

LA PORTA. E' un miserabile!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 59, a firma dell'onorevole Lombardo ed altri.

ROSSITTO. Forza, Tepedino, si alzi, si alzi! (Richiami del Presidente)

PRESIDENTE. Chi è favorevole alla mozione si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

LA PORTA. Vergogna!

PRESIDENTE. Si riprende la discussione della mozione numero 40 a firma dell'onorevole Attardi ed altri. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

sopprimere il quinto « considerato »;

sopprimere il quarto capoverso della parte dispositiva.

Pongo in discussione gli emendamenti.

Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo in votazione lo emendamento dell'onorevole Lombardo ed altri, soppressivo del secondo « considerato ».

Chi è favorevole al mantenimento dell'inciso, si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo ora in votazione l'emendamento del Governo, soppressivo del quinto « considerato ».

Chi è favorevole al mantenimento dell'inciso resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo ora in votazione l'altro emendamento del Governo, soppressivo del quarto capoverso della parte dispositiva.

Chi è favorevole al mantenimento dell'inciso resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo infine in votazione la mozione nel testo risultante che rileggo:

« L'Assemblea regionale siciliana considerato che la grave situazione econo-

mica ed organizzativa degli ospedali siciliani mantiene in stato di crisi permanente la rete ospedaliera di tutta l'Isola con grave danno dei cittadini che hanno necessità e diritto alla assistenza;

considerato che i problemi evidenziati dalle gravi irregolarità di funzionamento, dai luttuosi episodi ai danni dei degenti e delle loro famiglie e dagli scioperi generali in tutti gli ospedali pongono con urgenza la necessità di intervento da parte della Regione;

considerato che di fronte alla drammaticità della situazione attuale questo intervento non può esaurirsi nella istituzione di commissioni di controllo ma deve esplicare sul terreno di provvedimenti radicali ed organici sul piano economico ed organizzativo ospedaliero

Impegna il governo della Regione,

— a provvedere entro un mese ad emettere il decreto di istituzione degli enti ospedalieri;

— a provvedere alla nomina dei consigli sanitari in tutti gli ospedali funzionanti secondo la richiesta del Ministro della sanità;

— a rivendicare dallo Stato la sanatoria della situazione deficitaria degli ospedali necessaria al funzionamento di questi ultimi;

— ad assicurare l'inizio di tutti gli adempimenti necessari per un effettiva programmazione sanitaria ospedaliera ».

Onorevoli colleghi, pongo ai voti la mozione numero 40 nel testo che ho ora letto, risultante dagli emendamenti approvati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Assegnazione di un sussidio agli operai dei Cantieri navali riuniti di Palermo » (473/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto IV) dello ordine del giorno: Discussione del disegno di legge « Assegnazione di un sussidio agli operai dei Cantieri navali riuniti di Palermo » (473/A).

Invito i componenti la Commissione « Lavoro e previdenza » a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, per rendere la relazione.

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 473 esitato dalla settima Commissione, che prevede l'assegnazione di un sussidio agli operai dei Cantieri navali riuniti di Palermo, nasce dalla valutazione di una situazione particolarmente difficile, vagliata dalla Assemblea regionale con una mozione, votata a larga maggioranza, che esprimeva la piena solidarietà ai lavoratori del Cantiere navale; solidarietà che, si diceva nella mozione stessa, non andava espressa in termini teorici, ma in termini di concretezza da parte del Governo e della Assemblea.

Si è manifestata in questo ultimo periodo una situazione di pesantezza in cui, al di là della lotta, della contestazione, che andavano condotte nei termini democraticamente validi, attraverso la serrata, l'azienda ha assunto una posizione di rottura che, a mio giudizio ed a giudizio della Commissione, è incostituzionale.

La serrata tende a piegare i lavoratori attraverso una pressione illegale. Pertanto, la Commissione affida all'Assemblea questo disegno di legge, certa di riscontrare sufficienti suffragi per essere approvato. In questo provvedimento è prevista la concessione di un sussidio a favore dei lavoratori che sono costretti alla lotta e che, non trovando alcuna possibilità di continuarla, se non sostenuuti concretamente da parte dell'Assemblea regionale, si troverebbero in seria difficoltà. L'appesantimento della vertenza, dovuto a questo atto della direzione dell'azienda, deve trovare questa solidarietà attraverso la concessione di un sussidio, così come per altre vie ha fatto l'Assemblea con l'istituzione di corsi speciali dei cantieri che certamente non si addicono a questo caso. E' un sussidio che viene dato a coloro i quali, dopo il 6 giugno, sono stati costretti, per la serrata, a restare fuori dell'azienda. La misura del sussidio è di 80 mila lire per ogni lavoratore e di 150 mila per coloro i quali sono stati, precedentemente al 6 giugno, licenziati.

Con questo atto l'Assemblea darà continuità e concretezza alla mozione votata dieci giorni fa; concretezza che significa impegno a sostenere la lotta dei lavoratori del Cantiere, e

con essi la lotta per la vita della nostra capacità industriale, la vita della nostra capacità di sviluppo, la vita della capacità di affermazione di rinascita per le popolazioni del pa-lermitano in particolare.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che con questo disegno di legge non tanto per il suo contenuto quanto per la relazione che è stata testè resa si voglia trasformare la seduta di questa Assemblea in seduta giurisdizionale... (*Commenti dalla sinistra*)

CARFI'. La voce del padrone.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ciascuno deve potere esprimere liberamente la propria opinione.

LA PORTA. Anche la nostra!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciare parlare l'oratore.

SALLICANO. Io ho sentito quello che avete detto, onorevoli colleghi; ma vi faccio notare che personalmente, per tradizione familiare, per mia mentalità, per mia educazione, non ho mai avuto dei padroni. Vorrei augurarmi che la stessa cosa poteste dire voialtri, onorevoli colleghi che mi interrompete.

ROSSITTO. Allora, ha cominciato da poco.

SALLICANO. Dicevo, che si tende a confondere questa Assemblea con un organo giurisdizionale; e come quando il Senato siede in seduta giurisdizionale, stante alla relazione che è stata resa, si ha l'impressione di essere in un organo giudicante, più che in un organo legiferante. Si danno dei giudizi, degli indirizzi, delle condanne, di fronte ai quali non posso più esaminare con obiettività il contenuto dell'articolato del disegno di legge. E' stato detto che questo provvedimento è stato dettato da determinate situazioni che si sono create; ma se noi dovessimo trasformare, così come si vuole nella relazione...

DE PASQUALE. Non osa nominare la serrata! Si chiama serrata, non determinata situazione.

SALLICANO. Parleremo anche di questo, onorevole collega, tollerante almeno nella forma.

Se noi dovessimo trasformare, così come si vuole nella relazione, questa Assemblea in organo giudicante, e quindi dare alla seduta carattere giurisdizionale, dovremmo stabilire cosa giudicare. La posizione di determinate parti in conflitto? Ma, non c'è giudice che non consenta alle parti di difendersi. Non c'è giudice che possa emettere un giudizio, qualunque esso sia, in qualsiasi parte del mondo e sotto qualsiasi regime, senza che ci sia il contraddirio delle parti, senza che siano fornite al giudice stesso delle prove per poter giudicare. Ora, se noi volessimo trasformarci in organo giurisdizionale, dovremmo dire che non siamo in condizioni, con libera coscienza, di poter giudicare, perchè non abbiamo, qui in Assemblea — e non dovremmo averne, come giustamente rilevava l'onorevole Corallo qualche settimana fa — nessun avvocato di parte, nessuna parte in conflitto, in quanto noi siamo i rappresentanti della collettività...

CARFI'. Non è vero; lei è il rappresentante di Piaggio.

SALLICANO. Noi siamo i rappresentanti di tutti i siciliani. Qui non entrano le parti in conflitto...

CORALLO. Lo diceva il suo collega Di Benedetto.

SALLICANO. E lo diceva con esattezza assoluta. Io lo condivido. Noi non siamo qui a difendere interessi di parte. Noi abbiamo ricevuto il mandato di difendere interessi generali della Sicilia. Non siamo assolutamente un organo giurisdizionale, non abbiamo questi poteri giurisdizionali. Ed allora, esaminiamo con obiettività, senza metterci nella posizione di valutare determinate angolature dell'una e dell'altra parte. Che cosa ha mosso o ha ispirato i presentatori di questo progetto di legge? Ha ispirato un sentimento di solidarietà? Un sentimento di socialità? Un sentimento umano? Un sentimento di giustizia? Quale di questi sentimenti? Si dice, un sentimento di soli-

darietà. Ma, se così fosse, perché si dovrebbe restringere questa solidarietà ad uno spicchio della popolazione siciliana? Perchè non riconoscere allora, questo sentimento di solidarietà nei confronti delle migliaia e migliaia di lavoratori siciliani e di disoccupati o di sottoccupati che languiscono veramente nella miseria e nella fame in tutta la Sicilia? Perchè noi dovremmo essere così discriminanti da badare soltanto a coloro che sono qua sotto nella piazza e non anche a coloro che non sono presenti alla nostra vista, ma che debbono essere presenti alla nostra mente e al nostro cuore e che soffrono realmente la fame? E' questo il primo interrogativo che io mi pongo. Sono stati, dunque, mossi da un sentimento di solidarietà? No; perchè il sentimento di solidarietà non può essere parziale, ma generale; dovrebbe cioè investire il problema generale, che è quello che poi noi sempre ripetiamo; un problema che riguardi non soltanto coloro che visualmente noi riscontriamo, ma coloro che pur non essendo presenti alla nostra vista, sappiamo che esistono in ogni parte della Sicilia.

Se quindi non è un provvedimento di solidarietà, è un provvedimento di giustizia? No perchè, l'ho già detto preliminarmente, noi non siamo un organo giurisdizionale e se lo fossimo noi dovremmo dare a tutti la possibilità di una difesa, dovremmo avere delle prove, che non possiamo avere appunto perchè non siamo un organo giurisdizionale.

Sotto il profilo, forse, della giustizia sociale? Quale? Giustizia sociale è un concetto che è molto collegato al principio della solidarietà, con una differenza che la giustizia sociale sorge dalla base, la solidarietà dall'alto. Quale giustizia sociale si vuole perorare in questo progetto di legge? Qual è il conflitto sociale che viene fuori da una tendenza o da una situazione di fatto? Vogliamo esaminare quello che si dice da parte delle sinistre? Si dice che è giustificato dal fatto che i Cantieri navali — la legge, come è ovvio riguarda soltanto ed esclusivamente i Cantieri navali — sono stati chiusi ed è stato inibito agli operai di poter rientrare e di potere espletare il loro sacrosanto lavoro, cioè di potere esercitare quello che è un diritto, il diritto al lavoro, nella azienda nella quale erano stati assunti. Sono stati questi i motivi, allora? Si vuole in questo modo, come è detto in una dichiarazione che ho letto, sul *Giornale di Sicilia*, stamattina,

sottoscritta dall'onorevole De Pasquale, l'intervento della Regione perchè esprima, con questo intervento, non soltanto la solidarietà agli operai, ma il disprezzo verso coloro che calpestano la legge con la serrata. Ma, se si tratta di una violazione di legge, onorevoli colleghi, non a noi compete esaminarla; sono gli organi della giustizia che debbono muoversi, ed immediatamente, dico immediatamente, come deve essere nella prassi di qualsiasi ordinato reggimento democratico. E, specialmente nel momento attuale, in cui le tensioni sociali possono aggravarsi da un momento all'altro è l'intervento della giustizia, dell'organo giurisdizionale che deve realizzarsi con tempestività.

Noi non sappiamo se l'organo giurisdizionale ha iniziato o meno un procedimento penale nei confronti di coloro che, come si dice da parte dei relatori, abbiano violato la legge, per cui se lo scavalchiamo, emettendo un giudizio e fornendo una prova che esula da quella reale per darne una che è semplicemente di concetto, noi certamente non soltanto non abbiamo operato quella giustizia sociale, ma non abbiamo nemmeno contribuito a realizzarsi la giustizia sostanziale nel conflitto di cui ci occupiamo. E si badi che queste non sono delle considerazioni che vogliono spostare il tema che in questo momento ci interessa. Io non sto parlando delle questioni di carattere costituzionale, che pure colleghi molto più quotati di me potrebbero — e non so se lo faranno — sollevare.

Le questioni della uguaglianza e della libertà nel lavoro, le questioni costituzionali relative alla normativa dello Stato in materia, che viene ad essere sottratta a questa Assemblea regionale perchè l'articolo 14 del nostro Statuto non recepisce la competenza che gli articoli 39 e 40 della Costituzione affidano allo Stato, noi non le esamineremo, non l'affondiremo perchè in questo momento a noi interessa mettere il dito su una piaga dolorissima, che è la piaga della irresponsabilità nel trattare problemi di una gravità eccezionale.

Quindi, non solidarietà perchè sarebbe una solidarietà comportante una discriminazione illogica, innaturale e indegna di una Assemblea democratica; non giustizia sociale perchè non sorge da un conflitto in cui possono esserci degli interessi che vanno al di là del conflitto sindacale. Ed allora noi cosa dobbia-

mo fare con questo disegno di legge? Dare un sussidio; sussidio è la parola che adotta l'articolo 1 del provvedimento. Evidentemente sotto forma di sussidi noi possiamo impegnare il Governo a darne quanto se ne vuole; possiamo mettere in bilancio tutti i fondi che vogliamo per erogazione di sussidi; possiamo anche impinguare articoli di bilancio sotto forma di sussidio. Ma, qui non si tratta di sussidio, si tratta di una parola con la quale si ritiene di coprire la verità e la realtà delle cose. Si tratta del pagamento del salario per una delle parti in conflitto di lavoro. E allora, se si accoglie questo principio, noi non possiamo limitare semplicemente ai Cantieri navali il diritto di avere remunerate le giornate di sciopero, perché lo sciopero non è un diritto semplicemente dei lavoratori dei Cantieri navali; lo sciopero è un sacrosanto diritto di tutti i lavoratori che si trovano, in un determinato momento, in conflitto di interessi (e non in conflitto politico) con il datore di lavoro.

Noi dobbiamo tutelare tutti coloro che si trovano entro i limiti di questi diritti. Chi sono? Vi sono in corso attualmente a Catania ed in altre città della Sicilia, conflitti di lavoro che sono sfociati in scioperi. Ed allora che cosa si verrebbe a determinare? Che la discriminazione, che io prospettavo sotto il profilo della solidarietà, ritorna sotto il profilo della remunerazione ai lavoratori in sciopero del Cantiere navale di Palermo.

Tutto questo noi non possiamo assolutamente codificarlo in questa Assemblea e non soltanto perché urta contro la logica, ma perché urta anche contro quella che è la posizione degli stessi lavoratori in gioco, laddove lo sciopero rappresenta un atto di protesta con proprio sacrificio. Quale è il sacrificio della controparte di questo protesta, di questa lotta, quando la Regione, che si sostituisce al diritto stesso, al sindacato e addirittura si commista col sindacato, senza il gusto di questo sacrificio, il gusto di questa lotta, il corrispettivo di un lavoro non effettuato?

Sono dei principi, quindi, che non possono semplicemente rappresentare la tutela di una posizione; sono dei principi che interessano tutti quanti perché interessano tutti coloro che vogliono veramente lottare e progredire nella libertà del lavoro, nella libertà della contrattazione, nella libertà della protesta. Queste libertà, dicevo l'altra volta, si conquistano e

la conquista deve avere come presupposto un sacrificio. Talchè, dopo tutto quanto si è detto, questo urto, che si vuole, in effetti, non dal punto di vista sociale, dal punto di vista economico, tende a scardinare l'economia della Sicilia, poichè, come tutti, penso, converranno, una volta aperta questa breccia, una volta data la possibilità di remunerare un lavoro non effettuato, certamente in Sicilia per prima, e poi anche in Italia, si allargherà la spirale delle richieste in questo senso. Ora, attraverso questa leggina, il cui onere di appena duecento milioni potrebbe essere ben sopportato dalla Regione si vuole scardinare tutto il sistema economico, si vuole rompere un equilibrio in tutta Italia.

Io non credo che in Russia vi sia una legge che paghi il lavoratore in sciopero, non credo che si verifichi una cosa del genere. E se c'è un Paese al mondo, un solo Paese in cui ci sia un esempio del genere, ditemelo pure ed io sarò ben lieto di apprenderlo, saremo ben lieti di apprenderlo tutti quanti. E' una novità, è un mezzo strategico di nuova trovata e di grande genialità che ha due scopi: quello suggestivo, demagogico in favore dei lavoratori in sciopero e quello più concreto di scardinare, come dicevo poco fa, l'economia nazionale, quindi, eversivo per arrivare alla completa disorganizzazione e disarmonizzazione dell'ordinamento statale. (*Proteste dalla sinistra*)

Questi sono gli scopi. Ed è inutile che vi agitate, perchè la vostra strategia, che ho definito molto intelligente, certamente non troverà negli altri settori di questa Assemblea dei ricettori cretini. Ben si sa quello che voi volete, e che il provvedimento non è fatto per gli operai, ma ha altre finalità ben lontane dalle aspettative degli operai, se non in contrasto con gli interessi stessi dei lavoratori.

Se poi altri settori, per ragioni di umanità, dovessero cadere nel tranello, solo perchè vi sono pressioni di piazza che possano influire sul grado poco elevato di coraggio, io desidero ricordare una frase del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat: «Quando si ha fede nella libertà, i più ardui problemi si pongono su un piano umano, dove tutto può essere risolto. L'importante è respingere in ogni caso il miracolismo della violenza, che è il modo con cui l'ignavia, la pigrizia, la viltà morale credono di potere risolvere senza fatica i problemi che la storia ci pone». Siamo

disposti tutti a sottoscrivere questo pensiero del Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, e lo sottoscriviamo di cuore.

Qui non vi sono ragioni né assistenziali, né umane, né di giustizia; vi è un solo obiettivo che è quello che già vi ho indicato. E quando questo obiettivo si persegue con la pervicacia con la quale determinati settori di questa Assemblea lo persegono, bisogna pur dire che loro, con l'economia regionale, trascinano nel nulla l'autonomia siciliana, cioè quello strumento che fu creato oltre vent'anni fa per sollevare la Sicilia dalla miseria, per dare a tutti e non per togliere a chi ha. Ecco perchè noi siamo contrari ed esprimiamo il nostro parere contrario a questo progetto di legge.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sallicano ha testé osservato che quella che siamo per discutere rientra nella categoria delle cosiddette leggine. In questo diminutivo vi è un giudizio: cosa di poco impegno, una piccola legge.

**Presidenza del Vice Presidente
OCCHIPINTI**

L'importo dello stanziamento previsto dal disegno di legge, lo ricordava lo stesso onorevole Sallicano, di soli 200 milioni, dà la misura, appunto, di un provvedimento legislativo di poco impegno. Tuttavia, raramente noi abbiamo assistito ad una tale mobilitazione di forze per la discussione di un disegno di legge.

Evidentemente, onorevoli colleghi, si tratta di una leggina solo in apparenza. In realtà, si tratta di una legge importante, molto importante. Questo hanno avvertito i colleghi di tutti i settori ed ecco la ragione della mobilitazione generale dell'Assemblea attorno a questa leggina. Raramente, ripeto, si è visto tanto impegno e tanta discussione, neppure per leggi di grande rilievo finanziario. Che cosa c'è sotto, da determinare tanto impegno, tanto interesse, tante polemiche, tanto allarme per una leggina di 200 milioni? La realtà è, onorevoli colleghi, che siano 200 milioni o 100 milioni o una lira soltanto, qui non si tratta di una questione di stanziamento di somme,

qui si tratta di una questione di principio. E su questa questione di principio non poteva che verificarsi uno scontro politico di grosso rilievo. Sono i momenti, onorevoli colleghi, in cui la politica, quest'arte definita oscura, diventa improvvisamente chiara. Sono i momenti in cui si capisce cosa è lo scontro politico, cosa sono i partiti, cosa sono le organizzazioni politiche. Si capisce, cioè, che qui non siamo avvocati di tutti o di nessuno; siamo avvocati di qualcuno perchè le organizzazioni politiche, i partiti non sorgono dalla fantasia di un uomo più o meno geniale, ma dalla organizzazione di interessi particolari. E dietro ad ogni partito vi sono interessi particolari. Resta poi da stabilire chi ha dietro di sè interessi operai e chi ha dietro di sè interessi confidustriali, chi ha dietro di sè interessi contadini e chi ha dietro di sè interessi della confagricoltura. Ma, tutti qui non siamo giudici imparziali. Chi ci viene a chiedere di sedere sullo Climo per giudicare, ci chiede cosa che non ha senso, perchè anche chi ce lo chiede non è seduto sull'Olimpo, ma è schierato da una parte.

E allora, sotto questo profilo, l'onorevole Sallicano ci chiede di fare ricorso alle leggi dello Stato. Ma, onorevole Sallicano, neppure lo Stato è imparziale; nessuno venga qui a dirci che lo Stato è il giudice e il mediatore. Noi viviamo in uno Stato capitalistico, espressione di una società capitalistica, che difende interessi capitalistici. Questa è la realtà. Ed è quindi perfettamente nella logica delle cose che lo Stato, l'apparato dello Stato, si sia sempre schierato da una parte nei conflitti di lavoro, si sia schierato sempre dalla parte del padrone. Quando si fa intervenire la polizia nei conflitti di lavoro, questo è perfettamente logico per i nostri contraddittori; quando gli organi dello Stato si mobilitano per sostenere economicamente, finanziariamente gli industriali e gli agrari, questo è perfettamente logico ed accettato dai nostri contraddittori. Questa volta, noi chiediamo alla Regione siciliana non di essere neutrale (non lo è mai stata), ma di schiarsi dall'altra parte, di schierarsi coi lavoratori e contro i padroni. Apriti cielo! Non avessimo mai avanzato una simile pretesa! Quanto scandalo attorno a questo disegnino di legge di 200 milioni. Lo scandalo è enorme. Se n'è impadronita la stampa e si è gridato all'assurdo; si pretende che lo apparato del potere si schieri dalla parte dei

lavoratori e non, come da tradizione, dalla parte dei padroni!

Ebbene, onorevoli colleghi, che c'è di strano in questa nostra richiesta? L'altro giorno si è votata una mozione, e la mozione non ha trovato tutte queste resistenze. Dovremmo allora desumerne che quando si tratta di schierarsi a parole con i lavoratori l'accordo è facile, ma quando si chiede, invece, un atto concreto e non demagogico, allora l'accordo diventa difficile o salta addirittura per aria. Che cosa stiamo chiedendo? Che in un conflitto tra forze impari, la Regione si schieri dalla parte del più debole, dalla parte degli operai.

La serrata, questioni costituzionali a parte — io non sono, onorevole Sallicano, un cultore di studi costituzionali, però so che cosa è la serrata — se la valutiamo per quella che è nella sua brutalità, è il tentativo del più forte, il tentativo del padrone di impedire agli operai di avanzare qualunque legittima rivendicazione, prendendoli per fame. Io non discuto se tu hai ragione o torto, io ti prendo per fame e dovrà smettere di chiedermi quello che mi chiedi. Questi sono i termini della serrata. E allora, onorevole Sallicano, lei non può chiederci di portare una tale questione di fronte alla Corte di Cassazione. Questo è uno scontro di classe, è un tipico scontro di classe; i padroni usano le loro armi, usano i loro uomini, usano i loro partiti, come è logico, come è naturale; i lavoratori usano i loro strumenti, usano i loro partiti. Ed ecco che qui ognuno fa la sua parte, noi da una parte e voi dall'altra, perché non siamo neutrali né noi, né voi; siamo tutti schierati con qualcuno.

SALLICANO. Questo glielo smentisco.

CORALLO. Onorevole Sallicano, io non ho mosso a lei il rimprovero severo che ho mosso giorni or sono all'onorevole Di Benedetto. Lo onorevole Di Benedetto, giorni or sono, non venne qui neppure a fare il deputato liberale; venne a parlare in prima persona, si lasciò scappare, onorevole Sallicano, e mi dispiace per lei e per il suo partito, si lasciò addirittura scappare il « noi ». « Noi chiuderemo, noi faremo »; questo il linguaggio dell'onorevole Di Benedetto.

SALLICANO. Si trattava di un *lapsus*.

CORALLO. No, no; se mai sarebbe freu-

diano, onorevole Sallicano. Lei sa che spesso il *lapsus* tradisce la verità; ce l'ha insegnato Freud. Comunque, poiché il *lapsus* veniva ripetuto, ad un dato momento, anche ostentatamente, ne discende che non si trattava di un *lapsus*, ma di una dichiarazione responsabile. Io a lei, onorevole Sallicano, non sto muovendo questo rimprovero, non esiste un rapporto professionale tra lei e i Cantieri riuniti; io sto dicendo che il suo partito ha una determinata visione della società, dello Stato; è un partito che rappresenta obiettivamente certi interessi.

SALLICANO. Io lo nego.

CORALLO. Lei può negare quello che vuole, ma lo sanno cani e gatti che cosa è il Partito liberale, non stiamo scoprendo adesso il carattere di classe. Noi, onorevole Sallicano, partiamo da una posizione di principio: l'interclassismo non esiste; l'interclassismo è soltanto uno strumento truffaldino per fare gli interessi di una classe, dando a bere all'altra di non esserne apertamente contro.

Noi non crediamo nell'interclassismo, non crediamo nell'aclassismo; noi siamo partito di classe e giudichiamo gli altri tutti partiti di classe. Si tratta di vedere quale classe sta dietro ogni partito.

Ebbene, onorevoli colleghi, si è parlato di scandalo, nel senso che noi vogliamo finanziare lo sciopero. L'onorevole Sallicano, addirittura, ha voluto abilmente, questa volta sì da avvocato, toccare una corda delicata, gliene dò atto. Come? E i disoccupati? Voi chiedete soldi per gli operai del Cantiere navale; e i disoccupati?

Ebbene, onorevole Sallicano, debbo dirle con molta chiarezza che noi non crediamo che il problema della disoccupazione e del sottosviluppo siciliano si risolva con i sussidi. Questo problema si risolve nella misura in cui la classe operaia siciliana, i lavoratori, gli operai, i contadini, sapranno battersi e sapranno realizzare l'obiettivo di una nuova politica economica verso la Sicilia, che non è solo problema di politica economica regionale, ma è problema di politica economica nazionale, di indirizzi generali della politica italiana.

E quando gli operai del Cantiere navale si battono per lo sviluppo dell'azienda, si battono contro il supersfruttamento, lo straordinario, l'occupazione fasulla della gente che non è

dipendente, i subappalti, questi operai non si battono solo per se stessi e per la loro bustapaga, ma si battono anche per una Sicilia diversa, per una Sicilia che cancelli i termini: disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione e miseria.

Ma le debbo dire anche un'altra cosa: se si fosse trattato di un normale sciopero di rivendicazione salariale, noi non avremmo mai pensato di avanzare una proposta di legge di questo genere; se, cioè, ci fossimo trovati di fronte ad operai in sciopero per la rivendicazione di maggiori salari, noi non avremmo pensato che le ore di sciopero dovessero essere indennizzate dalla Regione siciliana. Ma, il caso non è questo; noi ci troviamo di fronte ad operai che legittimamente utilizzavano uno strumento, garantito dalla Costituzione, lo sciopero, nelle forme da essi scelte, cioè in un modo che consentiva loro di lottare senza essere presi per fame.

SALLICANO. E che si chiama « a singhiozzo ».

CORALLO. Lei lo chiama « a singhiozzo »; lo chiami come vuole: è una forma di lotta. L'operaio, egregio onorevole Sallicano, a casa non ha niente, nè ha conti in banca e se perde una quindicina di paga non sa come sfamare le famiglie. Se voi volete che l'operaio lotti contro un padrone miliardario, non avendo da attingere in casse di resistenza (i nostri sindacati sono altrettanto poveri e casse di resistenza non ne hanno; non siamo negli Stati Uniti d'America, siamo in un Paese povero dove l'operaio, quando ha lottato una settimana è già sfiancato, perché non ha risparmi, non ha soldi da parte), come deve lottare? Come deve vincere le battaglie, se non ricorrendo a quei mezzi di lotta che gli consentono di colpire il padrone senza essere preso per fame?

Voi dovete anche insegnare agli operai come devono scioperare? Sciopero « a singhiozzo » no: dovete scioperare ad oltranza, perché così fra quindici giorni verrete in ginocchio a dire che non ne potete più. Questo è lo sciopero che vi piace; ma gli operai sono ormai adulti, hanno fatto le loro esperienze ed hanno imparato anche il modo col quale essi possono, essi deboli, essi poveri, essi senza conti in banca, colpire il padrone miliardario.

Ma, di fronte a queste tecniche di sciopero

avanzate, di fronte a queste forme di sciopero moderne, il padrone reagisce in modo violento. Lei ha parlato, onorevole Sallicano, di violenza. Ebbene, in questo caso la violenza c'è stata e da una parte soltanto, dalla parte padronale, la quale, di fronte ad uno sciopero condotto legittimamente, ha reagito con una misura affamatrice, con la chiusura dello stabilimento: il tentativo, cioè, di stroncare la lotta operaia con la potenza economica: io sono ricco e ti schiaccio. Questo è il succo della questione, il resto sono chiacchere. Noi ci troviamo di fronte ad un padrone che vuole schiacciare degli operai. E se entriamo nel caso concreto, onorevole Sallicano, è da rilevare che non ci troviamo di fronte ad un padrone qualsiasi, ma di fronte ad un padrone colonialista, schiavista per mentalità, in quanto guarda la Sicilia e gli operai siciliani con distacco e con sovrano disprezzo; considera gli operai del Cantiere navale di Palermo qualcosa di diverso dagli operai degli altri cantieri navali, e la Sicilia, come terra di colonia, dove è venuto a portare il lavoro a questi miserabili e pezzenti, i quali gli devono baciare i piedi e le ginocchia per ringraziarlo di questa beneficenza che ha fatto alla Sicilia.

Ci troviamo di fronte a gente ipocrita, che usa il termine « Fondazione » per mascherare, dietro una pseudo attività di beneficenza, quella che è la realtà di un gruppo di tecnocrati, che fa i suoi comodi, che percepiscono superstipendi, che succhia sangue dal cantiere e dai lavoratori. E tutto questo con la pretesa di voler far passare per beneficenza disinteressata la lotta per il cancro e simili barzellette, che mi auguro di non sentire più ripetere in questa sede, come è avvenuto ancora una volta l'altro giorno da parte dell'onorevole Di Benedetto.

Questi benefattori dell'umanità sono dei negrieri, dei succhiatori di sangue. E' gente che, in passato, pur di tenere ordine e disciplina in cantiere, non ha esitato a ricorrere ai servizi dei mafiosi; gente che ha avuto rapporti con la mafia, che ha dato appalti alla mafia; questi sono i signori del Cantiere navale! Altro che benefattori!

Di fronte a questa gente, che con questo stato d'animo, con questa altezzosità, con questa alterigia, con questo innato istinto della prepotenza e della prevaricazione, vuole stroncare la lotta degli operai del Cantiere navale, noi, partiti di classe, non abbiamo esitazione,

non possiamo avere esitazione; non possiamo che schierarci, con tutte le nostre forze, da una parte.

Ed ecco che chiediamo alla Regione siciliana — signori, abbiamo questo ardire — chiediamo alla Regione siciliana, che ha dato miliardi e miliardi agli industriali, senza che voi abbiate mai avuto da battere ciglio, chiediamo alla Regione siciliana, che pochi minuti fa, su iniziativa dell'onorevole Lombardo, ha votato una mozione per implorare pietà nei confronti dei poveri azionisti delle società anonime, ai quali, ahimè, si vorrebbe far pagare le tasse — pensate quale scandalo! — che pochi minuti fa ha deliberato di chiedere al Governo nazionale di esentare ancora gli azionisti siciliani dagli oneri fiscali, noi a questa Regione siciliana chiediamo un gesto di solidarietà verso gli operai, e lo chiediamo alla luce del sole.

Io debbo dire subito, onorevoli colleghi, che se anche ci fosse una sola speranza di fare passare la legge, per esempio, a scrutinio segreto piuttosto che a scrutinio palese, io mi opporrei ad ogni richiesta di scrutinio segreto, perché queste cose le dobbiamo decidere alla luce del sole. La gente deve sapere; la politica deve uscire dai meandri bui delle parole, delle chiacchiere, dei falsi stemmi, degli emblemi fasulli, delle bandiere, delle etichette; agli occhi del cittadino italiano deve essere qualcosa di più chiaro. La gente deve vedere alla luce del sole quali sono i contenuti, che cosa sono i partiti, chi c'è dietro i partiti e che cosa vi si muove dietro.

A voi dell'Assemblea regionale siciliana, che tante e tante leggi avete votato di finanziamento, di appoggio, di sostegno a questi industriali, che dalla Regione siciliana hanno avuto più di quanto fosse lecito avere, persino in una società capitalistica come la nostra, chiediamo questo minimo sforzo, questi 200 milioni che sono niente, anche se comprendo benissimo che non sono i 200 milioni a preoccuparvi ma i principi sacri che noi stiamo minacciando in questo momento.

Io la capisco, onorevole Sallicano; questa che vi proponiamo è una legge rivoluzionaria, è vero! E' una legge che, nella sua modestia assoluta, stabilisce un fatto, che una Regione, che si è sempre schierata da una parte, almeno una volta si schieri dall'altra. Questo è quello che chiediamo, e questo per voi è rivoluzionario. Io lo capisco, è un trauma, è uno shock,

è una cosa terribile, inaccettabile. Che cosa diranno a Roma? Che cosa dirà l'onorevole Malagodi a Roma di fronte a questa enormità? Che cosa dirà la Confindustria, onorevoli colleghi? L'Assemblea regionale si schiera dalla parte degli scioperanti, degli operai del Cantiere navale! Ma lo scandalo è grosso, lo scandalo è enorme, insopportabile! Capisco che per alcuni colleghi ne va persino, direi forse, la riconferma. Come possono pretendere una reinvestitura alle prossime elezioni, se avranno dimostrato di non sapere fermare al momento opportuno questa iniziativa sovversiva; perché, onorevole Sallicano, è sovversiva. E' vero?

SALLICANO. Eversiva.

CORALLO. Sovverte i vostri principi, sovverte la vostra morale, la morale che avete sempre sostenuto, il tipo di Stato, la concezione di Stato e di Regione che voi avete.

Ebbene, onorevoli colleghi, senza scandalo, io non mi stupisco, non mi meraviglio, anzi direi che ho sempre dato per scontato questo tipo di reazione. Non stupitevi però voi! Io le chiedo, onorevole Sallicano, non già di essere d'accordo, perché, se io le chiedessi di essere d'accordo con una legge del genere, allora vorrebbe dire che io non ho capito niente della vita politica italiana fino adesso, ma poiché sono militante socialista da parecchi decenni, se oggi mi dovesse accorgere di non avere ancora capito niente della vita politica italiana, veramente sarebbe un ben triste bilancio. Io credo di aver capito qualcosa e quindi non ho mai pensato, mai supposto, mai sperato — e non lo ritengo giusto — che lei fosse d'accordo; ci mancherebbe altro; ma che vi scandalizzate perché noi facciamo la nostra parte, il nostro mestiere, come voi fate il vostro, questo veramente è pretendere un po' troppo.

Un'ultima cosa debbo chiederle, onorevole Sallicano. Che voi dicate che questa è una legge sovversiva, che è nemica della patria, della religione è nel vostro linguaggio, è nel vostro costume; qualunque innovazione, qualunque tentativo di spostare verso i lavoratori l'asse statale è per voi scandaloso e quindi è perfettamente naturale, ma che lei ci venga a dire che questa richiesta è contro gli interessi dei lavoratori, se permette, onorevole Sallicano, questo lo lasci giudicare ai lavoratori che sono tutti maggiorenni, hanno del cervello e riescono a capire le cose che li favo-

riscono e le cose che li danneggiano. Non giudichi lei, come non giudico io. Lasciamo giudicare agli operai e chiediamo agli operai se essi sono o non sono d'accordo. Lo giudicheranno loro l'operato dell'Assemblea; per nostro conto noi dobbiamo fare il nostro dovere e il nostro dovere è oggi dare un sostegno concreto ai lavoratori, dare un appoggio morale oltre che economico contro la prepotenza, contro lo sfruttamento, contro la mentalità coloniale. Sappiamo che non è soltanto il problema di 200 milioni, è il significato morale che questa legge assume, ce ne rendiamo conto; ed è proprio per questo, onorevoli colleghi, che abbiamo presentato il disegno di legge, che sosterremo e voteremo.

LA TERZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, diciamo immediatamente che questo disegno di legge rappresenta per noi un fiero atto di accusa contro la politica industriale in Sicilia, una politica letteralmente sbagliata. Quella che doveva essere una politica di incentivazione si è tradotta, nella realtà, in una politica di speculazione, con delle conseguenze che sono del tutto intuitive. Ricordiamo una intervista concessa dal dottor Costa, Presidente della Confindustria, alla rivista *Successo*, in cui si sottolineava soprattutto come la politica delle incentivazioni, ove mai non fosse aiutata da un corretto operare dell'imprenditore, si tramutava in una forma di speculazione che portava ad un processo concorrenziale entro lo stesso ciclo economico. Era, in fondo, una verità, che noi, in Sicilia, registriamo e scontiamo quotidianamente.

In buona sostanza, la Regione è stata la beffana che ha portato doni grassi e opulenti a parecchi imprenditori industriali, così come ha creato delle sovrastrutture in tema di enti economici, i cui bilanci è meglio non commentare per carità di patria.

Quindi, una denuncia in questa legge, una denuncia indiretta; la denuncia sostanzialmente del fallimento della politica industriale siciliana, dove hanno trovato comodo asilo e comodo riparo i padroni del vapore con delle conseguenze che abbiamo registrato e registriamo continuamente.

Noi abbiamo sempre detto, non da ieri, ma da decenni, qualcuno in più di quelli trascor-

si in vita politica dall'onorevole Corallo, che il problema fondamentale che ci poniamo è di portare il lavoro a soggetto e non a oggetto dell'economia, se vogliamo veramente elevare la personalità del lavoratore, con la conseguenza di un riconoscimento ampio di diritti al lavoratore ed al mondo del lavoro.

Pensare di potere distorcere questo concetto significa porsi al di fuori della realtà.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fra 28 giorni ci saranno degli americani che porteranno sulla terra il prezzemolo che germoglia sulla luna. Di fronte a questo quadro spaziale, esiste una mentalità politica che è al di fuori del tempo. Il concetto che io borghese, medio borghese debba avere il frigorifero, ma che l'operaio, qualunque operaio non possa averlo è superato da tempo. Il concetto di un processo di allineamento che puntualizzi questa esigenza moderna di portare veramente il lavoro a soggetto dell'economia, questo concetto rivoluzionario deve essere comunque acquisito e tutelato; e non può essere tutelato foraggiando soltanto l'imprenditore, deve essere tutelato anche in un parametro fra l'interesse del lavoratore e l'articolo 36 della Costituzione. Se il lavoratore viene posto in determinate condizioni di vita, queste hanno un riverbero immediato anche sulle possibilità del datore di lavoro. Ma, se al di là di ogni classismo consentiamo al datore di lavoro una situazione di privilegio, lasciamo il lavoratore in una posizione di mortificazione, automaticamente ci siamo posti contro la realtà del mondo moderno, ci siamo posti contro ogni principio di legalità. Questa è la verità.

Di che cosa si è occupata e preoccupata la Regione da tempo immemorabile? Si è preoccupata di una politica, ripetiamo, di incentivazione. A che cosa è servita questa politica di incentivazione? A dare un mare di quattrini ad industrie che poi tranquillamente sono andate al fallimento; a consentire la formazione di certi carrozzi che si reggono sempre a fiato grosso con l'intervento regionale; a lasciare inalterato il problema della depressione economica siciliana, il problema della sottoccupazione siciliana, il problema della disoccupazione siciliana. Se fosse stata illuminata la politica regionale, indubbiamente il problema della disoccupazione e il problema della sottoccupazione sarebbero stati risolti da tempo. Abbiamo avuto i mezzi, gli strumenti, i poteri; abbiamo avuto l'Autono-

mia. A che cosa è servita l'Autonomia? E' servita all'impresa Piaggio. E' servita a qualche altra grossa impresa del Nord. Servirà domani alla Sicilifiat. Ma servirà veramente, autenticamente ai lavoratori ed ai disoccupati siciliani o resterà sempre una piaga di quella disoccupazione e sottoccupazione, per cui nel 1912 o 1914 vi erano le famose primavere sacre, le stive delle navi rigurgitanti di emigranti col fagottello di stracci che andavano a piattire pane e lavoro in terra straniera? Se così è, l'Autonomia è fallita; purtroppo, dobbiamo dire che l'Autonomia è fallita. E non lo diciamo da antiregionalisti, lo diciamo su un piano concreto, per quella che è una realtà politica ed economica che oggi dobbiamo amaramente e tristemente constatare nella fase di sviluppo decrescente.

Un atto di accusa, dicevo, e come tale è nostro dovere non respingerlo. E' un atto di accusa che sta sostanzialmente a dimostrare non soltanto il fallimento della politica industriale della Regione, ma la insufficienza e della classe politica e delle formule politiche sperimentate. Questa è la verità.

TRAINA. Questa è una filosofia tutta nuova.

LA TERZA. Non è filosofia, caro Traina. Lei, che proviene da Caltanissetta, conosce Delia, Riesi, Sommatino, e conosce la miseria spaventosa di quelle zone; una miseria che ci torna come uno schiaffo in faccia a tutti i novanta deputati, qua dentro. Altro che filosofia! E' una sanguinosa filosofia, una tragica filosofia.

TRAINA. Tutti quelli che ci siete stati sino ad oggi, cosa avete fatto in vent'anni?

LA TERZA. In compenso, però, in questa Aula, si è votata una legge per la istituzione della cattedra di diritto bizantino antico all'Università di Palermo. Per carità, meglio non spolverare certe situazioni!

C'è un punto del disegno di legge che noi non possiamo non evidenziare, ed è la prima parte dell'articolo 1.

Le leggi bisogna esaminarle nel testo, nella volontà legislativa e nella volontà politica che le ha ispirate. L'articolo 1 al primo comma così recita: « L'Assessore regionale per il lavoro è autorizzato a concedere un sussidio non superiore a lire 80 mila agli operai del

Cantiere navale di Palermo in servizio alla data del 6 giugno 1969, giorno in cui il Cantiere è stato chiuso per decisione della direzione ».

Da modestissimi uomini di legge, ci siamo chiesti: se il fatto illecito è determinato dalla volontà altrui, come causa causante, colui che è stato determinato nella sua volontà è responsabile? Se l'imprenditore pone il lavoratore nelle condizioni di non poter lavorare, ricorrendo ad un fatto antigiuridico per eccellenza, che è la serrata — e mi pare che *mutatis mutandis*, il significato sia chiaro, la decisione di chiusura dell'azienda non può essere qualificata diversamente che serrata, un fatto illegittimo — se, quindi, il datore di lavoro non mi consente di lavorare per sottrarsi all'adempimento della controspezione, questo fatto illecito del mio datore di lavoro può determinare in me la perdita di un diritto che ho acquisito in virtù di un contratto liberamente consentito e pattuito? Indubbiamente, la prima parte dell'articolo 1 mi convince: che si provveda a dare un sussidio agli operai che, contro la loro volontà, non hanno potuto lavorare. Mi pare, questo, un argomento del tutto accettabile che non potremmo assolutamente respingere.

C'è la seconda parte dell'articolo 1. La seconda parte...

LA PORTA. La motivazione è analoga.

LA TERZA. Io, i suoi suggerimenti, sarei lietissimo di poterli accettare ma, sono le ore venti e quaranta; la mia scuola serale finiva alle otto...

LA PORTA. E' una informazione che le ho dato, onorevole La Terza.

LA TERZA. C'è la seconda parte. Una seconda parte sulla quale molto si è smerlettato, molto si è ricamato, e che ha suscitato una polemica fervida in Assemblea. Si dice: ma noi, sostanzialmente cosa vogliamo fare? Foraggiare gli scioperanti? Assicurare agli scioperanti un sussidio che li compensi del fatto illecito dello sciopero? No, allora, verremmo ad onorare la Regione di una spesa predestinata ad un fatto illecito? Questa è, in fondo, se ho ben capito, l'osservazione che viene spiegata dal Partito liberale italiano. Non mi pare che sia una tesi accoglibile. Il problema va posto diversamente. In materia noi ci possia-

mo rifare, in mancanza di una normativa, al diritto ricettizio e abbiamo, mi pare, un profluvio enorme di sentenze sulla legittimità degli scioperi, ovverosia quando uno sciopero possa ritenersi legittimo, quando uno sciopero debba ritenersi illegittimo.

Evidentemente, nella fattispecie, non si tratta di una retribuzione con una attività sostitutiva da parte dell'Assemblea, si tratta di qualcosa di diverso, di un sussidio; e noi accettiamo il termine nel suo significato tecnico e letterale. Non è un processo retributivo, è un processo schiettamente, apertamente, chiaramente di assistenza. Sono operai, sono lavoratori che, da circa due mesi, non lavorano, che da circa due mesi non hanno possibilità alcuna di risorsa ed alla cui volontà di rivendicazione sindacale si è sovrapposta una volontà prevaricatrice, attraverso la serrata, del datore di lavoro. E ci pare che, esaminato sotto questo profilo, quel che è detto nel disegno di legge possa essere degno di attenta considerazione. In fondo, questo provvedimento se deve essere considerato in sè e per sè come fatto eccezionale, ovverosia come una misura fine a se stessa, che non possa e che non debba dilatarsi, talchè oltre ad essere la befana degli imprenditori la Regione possa essere anche la befana dei lavoratori, togliendo, quindi, ogni possibilità di una articolazione, di una strumentazione della legge, nel senso che possa servire come punto di partenza per certe forme di dilatazione che apparirebbero ultronee ed inconcepibili, il provvedimento in sè, anche con qualche perplessità, ci lascia favorevolmente orientati.

Una sola perplessità resiste ed è una perplessità che noi doverosamente sottomettiamo ai colleghi dell'Assemblea. E' una perplessità che ci auguriamo, di tutto cuore, sia letteralmente infondata; una perplessità che, ci auguriamo, possa essere autorevolmente fuga-
ta. La perplessità fa riferimento all'articolo 40 della Costituzione della Repubblica italiana: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Il legislatore non ha proceduto, a tutt'oggi, all'articolazione legislativa della norma precettizia della Costituzione. Vi è una carenza; una carenza legislativa. Può questa carenza legislativa essere colmata e superata dalla volontà legislativa dell'Assemblea regionale siciliana? O non corriamo il pericolo — ecco la perplessità — di licenziare una legge incostituzionale? Noi abbiamo potestà legislativa primaria per le ma-

terie contemplate nell'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana. Esaminati parzialmente i titoli indicati all'articolo 14 non riteniamo di trovarne alcuno al quale si possa agganciare questo nostro processo legislativo. E allora non avremmo più una potestà legislativa primaria, ma avremmo una potestà legislativa concorrente, la quale presuppone la esistenza di una legge nazionale, e non la possibilità di una legge nazionale.

E' una perplessità che noi dobbiamo denunciare per lealtà; ma ci auguriamo che questa nostra perplessità di ordine costituzionale, grave in sè, possa essere superata e fugata; ci auguriamo soprattutto che l'Assemblea regionale siciliana prenda di buzzo buono la politica industriale, nel senso che non sia una politica di favoritismo e di maniera, ma una politica che guardi tutti i fattori della produzione. E i fattori della produzione non stanno tutti da una parte. V'è l'iniziativa imprenditoriale, ma vi è l'altra parte che partecipa allo stesso ciclo economico, allo stesso ciclo produttivo ed è il mondo del lavoro, il mondo dei lavoratori. Noi non siamo i padri putativi dei lavoratori, così come non siamo servi sciocchi degli industriali. Nonostante la facile qualificazione di destra economica, per nostra disgrazia, forse, o per nostra fortuna non siamo amici di Agnelli, come non siamo amici di Piaggio; non siamo amici della Breda, come non siamo amici dei Cantieri navali riuniti dell'Adriatico. Siamo amici delle nostre idee, e torna acconciu ripetere ciò che io ho detto all'inizio di questo mio intervento.

La nostra battaglia mira fedelmente, sulla base di quelle che sono state le nostre idee di sempre, a portare il lavoro a soggetto, a componente essenziale dell'economia del mondo moderno, e a far cessare una volta e per sempre la vecchia mentalità del lavoro oggetto dell'economia. Infine, una cosa vogliamo ancora sottolineare; per battaglia politica, per finalità politica, così come si sarebbe atteso l'onorevole Giacalone, c'era da attendersi da parte nostra una presa di posizione contro il disegno di legge. Si è sbagliato, si è sbagliato di grosso; ma lei si sbaglierebbe di grosso se pensasse che i comunisti stanno portando a rimorchio il Movimento sociale italiano. Queste nostre idee, e sul terreno politico e sul terreno del sindacato, noi le abbiamo sempre difese, energicamente difese, coraggiosamente difese. Sono idee che hanno consacrato la nostra giovinezza ed oggi consacrano la no-

stra incipiente senescenza. Lo guardiamo il mondo del lavoro, e lo guardiamo da vicino, non come uno strumento di speculazione politica di cassetta economica, ma come una realtà morale che ci impegnà per la conquista della personalità, poiché non vi può essere conquista di libertà, se non vi è conquista di personalità. E quando noi rivendichiamo questa conquista della personalità, rivendichiamo automaticamente tutto quello che di bello, di significativo, di nobile abbiamo dato al popolo italiano in un tempo non troppo remoto.

Noi esamineremo con molta cura gli articoli e gli eventuali emendamenti, e concluderemo — in sede di dichiarazione di voto — così come il gruppo, nella sua completezza, ha ritenuto di dovere concludere.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che l'importanza della scelta politica della decisione che l'Assemblea è chiamata ad esprimere con il voto su questo disegno di legge è testimoniato dal rilievo inusitato che organi di stampa, notoriamente espressione degli interessi del grande patronato industriale italiano, hanno ritenuto di dare a questo provvedimento. Mi riferisco all'articolo di fondo di seconda pagina del *Corriere della Sera* di domenica scorsa ed al corsivo di oggi sul confratello specializzato *Ventiquattr'ore*. Questi due qualificatissimi portavoce confindustriali sono abituati a prendere posizione sugli atti della nostra Assemblea solo raramente, in genere per criticarli, allorquando si tratta di scelte molto qualificanti, quale è appunto quella che siamo chiamati a fare questa sera, per cui il patetico discorso dell'onorevole Sallicano, che ha voluto qui fare proclamazione di autonomia personale chiamando in causa il proprio retaggio familiare, è un discorso che va riferito al contesto politico in cui esso avviene ed al retroterra di cui noi abbiamo la documentazione. Nessuno degli argomenti che l'onorevole Sallicano ha ritenuto di portare rappresenta qualcosa di nuovo e di originale perché tutti contenuti nelle tesi del *Corriere della Sera* e di *Ventiquattr'ore*. E allora la questione è chiara, si vorrebbe impedire all'Assemblea di scegliere autonomamente, si vorrebbe ipotizzare questa scelta e per fare ciò si trovano gli

argomenti, i più capziosi. Il primo è questo dello sperpero dei soldi della Regione. Ma, nel ventennio trascorso, centinaia di miliardi di lire del bilancio regionale sono state erogate agli industriali per la loro politica in Sicilia, e i destinatari sono stati i più grossi nomi, proprio quelli che stanno dietro al *Corriere della Sera* e a *Ventiquattr'ore*. Tutti sappiamo quanto è costata alla Regione la Sincat, e lo sa bene anche l'onorevole Sallicano; sappiamo quanto sono costati gli impianti della Ital cementi; sappiamo quanto la Regione ha dato per il Cantiere navale di Palermo, e che tutti gli investimenti per il potenziamento e lo sviluppo del Cantiere navale di Palermo sono stati fatti con denaro pubblico ed in gran parte con finanziamenti regionali, dagli impianti portuali ai bacini, agli impianti industriali e finanche agli edifici nuovi, costruiti attorno allo stabilimento; per non parlare degli ultimi dieci miliardi che la Regione, con legge approvata da questa Assemblea, ha messo a disposizione per la costruzione del nuovo grande bacino di carenaggio.

E allora il punto è un altro. Noi oggi siamo chiamati a dare un giudizio politico prima di tutto sul modo come una società, come quella dei Cantieri navali riuniti di Palermo, ha fatto uso di queste decine di miliardi che la Regione e lo Stato hanno investito per il potenziamento e lo sviluppo di questo importante stabilimento industriale. Come sono stati utilizzati? Ed in rapporto a che cosa? La finalità per cui erano stati accordati questi finanziamenti era quella di accrescere la dimensione dell'occupazione e di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori siciliani. E noi oggi ci troviamo di fronte a questo fatto, che per tutte e due gli aspetti, che poi sono alla base della vertenza in corso, della lotta sindacale in corso, la direzione del Cantiere navale ha seguito una politica che tradisce nella sostanza le ragioni, le motivazioni per cui la Regione, l'Assemblea ha votato ripetutamente le provvidenze per lo sviluppo del Cantiere navale di Palermo. E quando l'onorevole Sallicano dice che noi dobbiamo dare un giudizio che discenda da un atteggiamento neutrale della Regione, noi rispondiamo che dobbiamo giudicare sui fatti, e i fatti sono quelli che conosciamo, cioè la politica della direzione del Cantiere navale di Palermo in questo ultimo ventennio, per quanto riguarda l'occupazione.

Il fatto di avere mantenuto migliaia di la-

voratori in condizioni di inferiorità, con un contratto di lavoro a termine in violazione alla legge, il fatto che migliaia di lavoratori, fuori dallo stabilimento di volta in volta vengono ad essere assunti con contratti di un mese, due mesi e in certi casi anche di tre giorni, sono avvenimenti che si sono verificati al Cantiere navale di Palermo, per non parlare delle ditte appaltatrici, che sono soltanto delle etichette utili al Cantiere navale per assumere mano d'opera in violazione alla legge attraverso queste ditte, in mano alla peggior-te teppaglia mafiosa del sottobosco palermitano, i cui nomi ormai sono noti in quanto venuti fuori al processo di Catanzaro come è venuto fuori, anche il modo come è stata gestita la mensa, come sono stati gestiti certi servizi essenziali al Cantiere navale.

Ecco perchè noi oggi qui facciamo un bilancio che è fondato sul giudizio dell'operato di un ventennio. Noi non possiamo prescindere da questi fatti, perchè i miliardi in oro, in valuta pregiata che la società Piaggio ha incamerato con le riparazioni navali nel Cantiere navale di Palermo, sono impastati del sangue di 42 operai morti dentro le tanche in riparazione di altre centinaia e centinaia di operai che sono rimasti invalidi permanenti, in seguito ad infortuni gravissimi all'interno dello stabilimento nel corso di questo tipo di riparazione delle petrolieré, il che ha messo in luce il metodo vergognoso di tutto il sistema della garanzia, della sicurezza fisica del lavoratore all'interno dello stabilimento. In riscontro a questi fatti si è avuto l'asservimento di enti statali, come l'Ente per la prevenzione degli infortuni, che a Palermo era nelle mani dei funzionari del Cantiere navale, che l'hanno utilizzato per anni e anni, facendo sottoporre a visita di controllo gli operai che erano stati logorati da anni di sfruttamento bestiale dentro lo stabilimento, e sulla base di quella visita medica effettuata dall'esperto sanitario, che poi era funzionario del Cantiere navale, il comitato di gestione dello stesso ente, presieduto da un ingegnere, anch'egli funzionario del Cantiere navale, è arrivato al punto di licenziare centinaia di operai, che dopo essere stati spremuti come limoni, senza avere raggiunto nemmeno i limiti di età e di anni di lavoro per ottenere un minimo di pensione dignitosa, venivano cacciati fuori dallo stabilimento, buttati sul lastrico senza alcuna prospettiva di trovare lavoro nella città di Palermo. Ecco la politica

che è stata seguita al Cantiere navale! Ed è questa politica che noi dobbiamo giudicare, questa concezione del rapporto contrattuale, sindacale con i lavoratori.

Io ricordo momenti veramente drammatici. Dopo giorni e giorni di lotta dei lavoratori, la direzione, negli anni '50, riusciva sempre a piegare gli operai utilizzando la massa di manovra degli avventizi attraverso le ditte appaltatrici e la condizione di inferiorità dei contrattisti, costringendo così gli operai effettivi a cedere dopo quattro, cinque, sei, sette giorni di sciopero e offrendo, poi, come corrispettivo, come è accaduto nel 1958, dopo una dura ed aspra lotta, 5 lire all'ora di aumento, per complessive 40 lire al giorno! E questo mentre si registrava il boom della massima occupazione al Cantiere, dove entravano nella cassa della società centinaia di miliardi, frutto del sacrificio di 6000 operai; 2800 effettivi e 3200 mantenuti allo stato di avventizi e contrattisti. Ma la direzione del Cantiere navale disse di no ad un dignitoso aumento del salario, offrendo 5 lire all'ora con un accordo vergognoso stipulato contro la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori.

Noi queste cose perchè le ricordiamo? Le ricordiamo perchè oggi, ecco il punto, gli operai non vogliono più accettare questa situazione. Gli operai hanno fatto una scelta molto precisa; hanno detto che a queste condizioni non ci stanno più. Essi sono, a Palermo, fra i pochi che producono e i peggio pagati, come livello salariale, fra tutte le categorie fondamentali dei lavoratori palermitani e in una condizione drammatica all'interno dello stabilimento, per quanto riguarda le condizioni di libertà, di sicurezza sul lavoro e di diritti sindacali. Basta vedere come la direzione, nonostante la lezione dello sciopero dell'anno scorso, ha voluto riproporre la sua concezione per quanto riguarda il controllo sui cattimi, sui tempi e su tutte le altre questioni. E allora di fronte a questa presa di coscienza, a questa dichiarata volontà degli operai, dei lavoratori dello stabilimento di mutare la loro condizione, come risponde la direzione? Risponde secondo un metodo che è quello tradizionale. Si tratta, infatti, di una direzione che, anche durante il periodo fascista, era allo stabilimento, quindi abituata a mantenere un regime di fabbrica in cui gli operai specializzati, ad esempio i tornitori, dovevano compiere certi loro bisogni fisici ai piedi del tornio. E questi sono episodi noti.

Questa è la concezione da negrieri di questi uomini, che, ancora nel 1969, ritengono di potere affrontare i rapporti con le maestranze, con gli stessi metodi di trent'anni fa. Ecco, dunque, da che cosa nasce questa protesta clamorosa, questa lotta così carica di protesta delle maestranze del Cantiere navale. Quando gli operai dimostrano di non cedere più né al quarto giorno di sciopero, né al trentesimo, allora ecco che si ricorre alla serrata. Agli operai si dice: la sfida la accettiamo, il braccio di ferro è questo; noi chiudiamo lo stabilimento, voi morirete di fame e prima o poi vi dovrà presentare dietro i cancelli dello stabilimento per chiedere di tornare a lavorare. Ecco qual è la posta in giuoco! E' a questo punto, onorevoli colleghi, che noi siamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità. L'onorevole Sallicano si chiedeva poco fa se noi abbiamo tutti gli elementi di giudizio. L'onorevole Sallicano dimentica che proprio otto giorni fa noi abbiamo discusso sull'atteggiamento da assumere proprio in occasione della discussione di una mozione al riguardo. Ed in quella occasione, lo onorevole Sallicano e gli altri suoi amici hanno avuto modo di esprimere, con tutta la dovezia di argomenti, il loro punto di vista contro quello scelto dell'Assemblea solidale con i lavoratori del Cantiere navale.

E', dunque, in quel momento che noi abbiamo deciso. Oggi, noi cosa siamo chiamati a fare? Siamo chiamati a compiere un atto di coerenza, cioè a dare concreta applicazione a quella affermazione solenne di solidarietà, a quella scelta che noi abbiamo fatto allorquando abbiamo votato la mozione a sostegno dei lavoratori impegnati in questa aspra lotta. Io credo che la decisione di questa sera non può che essere di sostegno, in coerenza al voto che noi abbiamo espresso a conclusione della discussione di quella mozione. Si tratta ora pertanto, di articolare un corollario, un corollario importante, perchè dalla posizione di sostegno sul piano politico e morale, si passi a dare concreta applicazione a quella posizione di solidarietà in modo da sostenere nei fatti i lavoratori, in questo momento decisivo dello scontro.

Qui si fanno tante considerazioni che veramente dovrebbero lasciare il tempo che trovano. Quando si chiede perchè questo sussidio dobbiamo darlo soltanto a questi lavoratori e non anche alle migliaia, alle centinaia di

migliaia di lavoratori disoccupati esistenti in Sicilia, vi è da rispondere che questo è un modo di argomentare che non ha nessun riferimento ai fatti che noi stiamo qui esaminando. Noi, qui ci troviamo, come Assemblea regionale, sulla base della politica di sviluppo economico e di industrializzazione che è stata condotta, a non essere parte neutra. Quello che c'è di apparato industriale, e, in particolare, quello che c'è oggi in materia di sviluppo e di potenziamento del Cantiere navale di Palermo, non ci è estraneo. Addirittura, si è detto di essere giuridicamente parte in causa, in quanto la Regione, attraverso l'Ente di sviluppo industriale, azionista della società Bacini siciliani, ha erogato recentemente l'ultima *tranche* di 10 miliardi di lire di stanziamenti. Ecco allora che noi giudichiamo questa realtà, però vogliamo che da questa realtà derivino dei risultati fruttuosi per quanto riguarda i due obiettivi fondamentali: l'allargamento dell'occupazione, il miglioramento sostanziale delle condizioni di lavoro e quindi del trattamento economico e di libertà dei lavoratori all'interno dello stabilimento. Da qui la nostra scelta di sostenere la lotta degli operai del Cantiere navale.

A questo punto si tratta veramente di prendere una decisione che abbia questo chiaro e preciso significato: di fronte a questi operai, i quali reclamano che la loro condizione cambi e che diventi un punto di riferimento per numerose altre categorie di lavoratori, in un momento in cui le regioni meridionali sono scosse da un forte movimento sociale, che va dalle campagne alle nuove fabbriche, investendo il proletariato agricolo, le masse contadine protese verso questi fari accesi, che sono i nuovi stabilimenti industriali, i grandi complessi dislocati in punti nevralgici del Mezzogiorno, noi, in Sicilia — ed ecco il punto — utilizziamo il potere regionale al servizio di queste masse in lotta se veramente vogliamo dare a questi lavoratori una dimostrazione che il potere regionale può rappresentare un fatto democratico che si contrappone ad una politica che è basata su una concezione di sfruttamento coloniale. A questa politica, il potere regionale si può opporre, e si oppone con gesti politici, come in occasione della discussione della mozione, si oppone con atti concreti di sostegno, col voto che an-

dremo a dare questa sera su questo disegno di legge.

Io credo che se noi voteremo questa sera questo provvedimento, avremo compiuto un atto importante di ricollegamento, avremo realizzato un episodio importante di quel processo che dobbiamo portare avanti inteso a ricollegare il potere regionale, l'autonomia, questa Assemblea alle aspirazioni, ai sentimenti più profondi dei lavoratori, delle grandi masse lavoratrici popolari siciliane. Noi, cioè, con l'atto che andremo a compiere questa sera, onorevoli colleghi, stabiliremo un momento importante di saldatura tra la volontà di riscossa, che anima le grandi masse popolari siciliane e il potere regionale, l'Autonomia e l'Assemblea. Se noi comprenderemo questo, avremo compiuto un atto importante che è certamente di solidarietà alle migliaia di operai in lotta, ma è un gesto politico che riqualifica la Regione come strumento di progresso per l'avvenire della nostra Isola.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io farò una brevissima dichiarazione perchè sull'argomento credo di essermi diffuso a lungo nel corso di precedenti sedute dell'Assemblea, e non intendo ripetere le motivazioni che hanno ispirato me ed altri colleghi a presentare questo disegno di legge.

Si è parlato di sacri principi che verrebbero ad essere calpestati con questo disegno di legge. Io vorrei sommessione ricordare ai colleghi tutti, giustamente gelosi garanti delle libertà dei cittadini, che queste libertà devono essere tutelate nel rispetto assoluto della legge. E il primo rispetto della legge sta nel fatto che non deve essere consentito a nessuno calpestare la Costituzione italiana ed attuare una serrata con speciose motivazioni. Anch'io ho ricevuto una lettera da parte della direzione del Cantiere navale, con la quale si tenta di difendere un atto che in uno Stato libero e democratico è inconcepibile, quale quello di attuare, ad onta non soltanto delle leggi, ma della Costituzione italiana, un'azione che è semplicemente inconcepibile, ripeto, in un paese libero e democratico come il nostro.

Ho ritenuto quindi di presentare, assieme

ad altri colleghi, questo disegno di legge perchè, in una vertenza di questo genere, là dove si consente di fare atti di questo tipo, allo scopo di prendere per fame i lavoratori, e loro sanno che cosa vuol dire uno sciopero protratto per tanto tempo, cosa significa per i lavoratori: significa debiti con i fornitori, i quali, spesso rifiutano di continuare a rifornire le famiglie, persino dell'alimento indispensabile, il pane.

Io ieri sera sono andato a firmare la mia adesione in favore dei lavoratori che hanno organizzato una veglia in piazza Politeama e debbo dichiarare, e lo dichiaro pubblicamente, che quella veglia è condotta dagli operai con senso di responsabilità, senza che la loro iniziativa si presti a speculazioni politiche di sorta, rappresentando, invece, una giusta richiesta proveniente da operai che vedono calpestati non soltanto i loro diritti, ma addirittura la legge fondamentale che informa l'ordinamento giuridico del nostro Paese. Se vogliamo uno Stato di diritto, il diritto va rispettato da parte di tutti.

Noi, con questo disegno di legge, non abbiamo voluto calpestare nessun sacro principio; abbiamo voluto soltanto indicare ai colleghi tutti dell'Assemblea, che in tante occasioni sono stati sensibili di fronte a problemi altamente sociali, una situazione nella quale i padroni della Piaggio (fra l'altro, non sono nemmeno i padroni perchè forse, se dovessero rischiare soldi di tasca propria, non ragionerebbero solo da aguzzini, come hanno ragionato in questa vertenza), i dirigenti della Piaggio hanno dimostrato non soltanto insensibilità nei confronti delle rivendicazioni operaie (ad un certo punto si può anche comprendere la posizione dell'altra parte nel difendere i propri interessi; è nel gioco delle cose!) ma — ed è quello che non si può comprendere — un atteggiamento che spinge alla provocazione, che tende a portare al muro le sacrosante richieste dei lavoratori, costringendoli, per fame, a recedere dalle loro rivendicazioni.

In questo momento, a Roma si sta tentando la mediazione del Ministro del lavoro; è già al secondo giorno la trattativa ed immagino le difficoltà che il Ministro incontrerà per la soluzione di questa vertenza. I rappresentanti sindacali sono arrivati al punto di rinunciare a una richiesta economica, quella della quattordicesima mensilità, che aveva

creato tanto scandalo negli ambienti cosiddetti ben pensanti, per dimostrare come, da parte operaia, non vi fossero problemi di principio sui quali si puntava, ma piuttosto un problema sostanziale, quello della busta-paga. Io smentisco il contenuto di quella lettera pervenuta a tutti noi da parte della direzione, nella quale venivano allegati due fac-simili di busta paga degli operai, che, guarda caso, non avevano riferimento a nome e cognome di operai, non vi era il numero di medaglione, essendo soltanto delle buste-paga generiche. Io voglio dare atto alla direzione che quelle buste-paga, che venivano riportate in copia fotostatica, fossero vere. Ma, guarda caso, il riferimento era ad un operaio qualificato, con quattro figli a carico, la cui retribuzione si riferiva al mese di ottobre dell'anno scorso, in cui era contenuta anche una anticipazione, per chiusure d'anno finanziario, della tredicesima mensilità.

Un riferimento, quindi, ad un periodo in cui, evidentemente, le paghe sono maggiori e non alla media dell'anno. Si è preso, cioè, un caso-tipo di lavoratore qualificato e con un grosso carico familiare, per cercare di dimostrare che la media delle paghe degli operai del Cantiere navale sia intorno alle 160 mila lire.

Onorevoli colleghi, io me lo augurerei che nella Palermo felice la media della busta-paga degli operai metalmeccanici del Cantiere navale fosse questa. La verità è, purtroppo, che la media è la metà, forse meno della metà. Io vorrei fare riflettere tutti loro su che cosa significhi questo in una città come Palermo che, fra i tanti meriti, ha anche quello di essere la seconda città d'Italia per il costo della vita. E mi dispiace che non siamo al primo posto, perché così almeno saremmo primi in qualcosa! Come può, una famiglia, con questo sovraccarico familiare, vivere in queste condizioni.

Io, onorevoli colleghi, vorrei che si riflettesse su queste cose e non si pensasse minimamente che da parte di alcuno si è voluto violare qualche principio prendendo posizione, da una parte, nei confronti dell'altra, nel corso di questa vertenza, anche se, ad un certo punto, nulla di grave sarebbe se una Assemblea legislativa, in un problema di questa importanza, prendesse una posizione chiara e netta in favore della parte più debole, che è quella degli stracci. Io vorrei ri-

cordare a questa Assemblea una figura tipica della città di Palermo, della vecchia Palermo: era una povera vecchietta che andava in giro con un grembiule con due tasche, in una delle quali teneva delle noci e nell'altra della cenere. Infilando la mano nella tasca colma di cenere gridava: « chisti su i piccati di ricchi, scrusciu un'ni fannu »; infilando, poi, ed agitando la mano nell'altra tasca colma di noci gridava: « e chisti su i piccati di puvireddi, sintiti chi scrusciu, sintiti?! ». Era una pazza, ma nella sua pazzia quanta saggezza! Sono sempre gli stracci, quelli che vanno all'aria. E guarda caso, ogni volta che si prende un'iniziativa a favore degli stracci, che grave scandalo! Quante gravi reazioni! Quanti sacrosanti principi vengono colpiti!

Onorevoli colleghi, riflettete su queste cose e riflettete con pacatezza, e soprattutto con quel buon senso che in tante occasioni ha saputo unirci. Votando a favore di questo disegno di legge, in definitiva, credete pure, avremo compiuto un grande atto di giustizia.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, attraverso le dichiarazioni dell'Assessore al lavoro, a conclusione della discussione della mozione relativa al conflitto di lavoro insorto tra gli operai del Cantiere navale e la dirigenza del medesimo, ha chiaramente manifestato la propria opinione in merito, e si è adoperato, come è noto a questa Assemblea, con tutti i mezzi possibili a sua disposizione, perché la controversia stessa trovasse una sua equa composizione. Purtroppo, gli sforzi non hanno sortito l'effetto che ci si proponeva per l'irrigidimento delle parti, ma soprattutto — è stato già detto dall'Assessore al lavoro, e lo ripeto anche io, come già ho detto altrove — per la intransigenza che si è varie volte manifestata da parte dei dirigenti del Cantiere navale.

Oggi l'Assemblea si trova ad avere iniziato la discussione su un disegno di legge di iniziativa parlamentare, che intende venire incontro agli operai del Cantiere. Io ritengo che, se questo è lo scopo che ci prefiggiamo di raggiungere, esso, anche se non nella misura

prevista dall'attuale iniziativa parlamentare, possa tuttavia essere raggiunto in maniera adeguata e soprattutto in maniera certa e rapida.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Non sfugge ai colleghi dell'Assemblea che, ove questo disegno di legge dovesse essere votato positivamente e ove anche riuscisse ad evitare la censura da parte del Commisario dello Stato, la sua esecuzione comporterebbe necessariamente un notevole lasso di tempo. Il disegno di legge, infatti, ove approvato e non impugnato, potrebbe essere pubblicato dopo otto giorni; bisognerebbe, quindi, procedere a un decreto di variazione di bilancio registrato alla Corte dei conti, con tutto il tempo che è necessario per questa operazione; successivamente bisognerebbe emettere i decreti di impegno di spesa e poi la erogazione stessa della spesa, sempre da sottoporsi al controllo della Corte dei conti. Il Governo ritiene che tutte queste operazioni indispensabili, anche se effettuate nel minor tempo possibile, comporterebbero almeno un mese di tempo; gli operai del Cantiere navale, cioè, non potrebbero percepire le somme previste se non fra un mese o più. In queste condizioni, per evitare un ulteriore aggravarsi della tensione sociale, per non compromettere questioni di principio che, anche se viste in maniera diversa dalle varie componenti politiche di questa Assemblea, tuttavia potrebbero anche avere riflessi negativi sul processo di sviluppo industriale dell'Isola, nonchè sulla stessa libertà di contrattazione sindacale, il Governo ritiene di dover fare una proposta, di cui, naturalmente, assume impegno solenne, e cioè che nel breve volgere di pochi giorni, con rapidità e con certezza, ed al di là, quindi, di qualsiasi alea e di qualsiasi compromissione di principio, gli operai del cantiere possano ricevere una somma, pari a lire 60.000 *pro capite* per gli operai in servizio alla data del 6 giugno 1969, giorno in cui il cantiere è stato chiuso per decisione della direzione, come dice l'iniziativa parlamentare, e di lire 80.000 per quelli sospesi o licenziati in data anteriore al 6 giugno 1969 e posteriormente al 15 aprile 1969.

Con questa proposta io chiedo, onorevoli colleghi, che la discussione su questo disegno

di legge venga sospesa e aggiornata *sine die* e che si dia credito al Governo di questo suo impegno con il quale, ritengo, si dà un contributo notevole non solo alla soluzione della vertenza, ma anche alla certezza dell'erogazione della somma.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente. io credo che la proposta avanzata dal Presidente della Regione, a nome del Governo, meriti un esame, sia pure molto breve, da parte dei gruppi parlamentari. Pertanto, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire di esaminare la proposta del Governo, che certamente non può essere né respinta, né approvata, senza una valutazione, se pur breve.

BUTTAFUOCO. Noi ci associamo alla proposta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, io proporrei di procedere alla votazione dei disegni di legge posti al V punto dello ordine del giorno.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Votazione per appello nominale del disegno di legge numero 451/A.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge « Completamento del risanamento del rione San Berillo in Catania » (451/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Attardi, Bombonati, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cadili, Cagnes, Capria, Carfi, Carosia, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Giacalone Vito, Grasso Nicolosi, Grillo, La Duca, La Porta, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Marraro, Matta-

rella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Nigro, Occhipinti, Pantaleone, Parisi, Pivetti, Recupero, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Sardo, Scalorino, Scaturro, Seminara, Tepedino, Traina, Zapalà.

Rispondono no: Di Benedetto, Genna, La Terza, Mongelli, Sallicano, Tomaselli.

Si astiene: il Presidente.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	62
Astenuti	1
Votanti	61
Hanno risposto sì . .	55
Hanno risposto no . .	6

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge numero 283 - 347/A.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (283-347/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Bonfiglio, Buttafuoco, Cadili, Canepa, Capria, Cilia, D'Alia, Di Benedetto, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Giacalone Diego, Grammatico, Grillo, La Terza, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Marino Giovanni, Mattarella, Mazzaglia, Mon-

gelli, Mongiovì, Nigro, Occhipinti, Parisi, Pivetti, Recupero, Russo Giuseppe, Sallicano, Sardo, Scalorino, Seminara, Tepedino, Tomasselli, Traina, Zappalà.

Si astengono: Attardi, Bosco, Carfi, Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Grasso Nicolosi, La Duca, Lanza, La Porta, Marilli, Marraro, Messina, Rizzo, Romano, Russo Michele, Scaturro.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti	60
Astenuti	17
Votanti	43
Hanno risposto sì . .	43

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge numero 370/A.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge « Provvidenze in favore delle isole minori della Sicilia » (370/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Attardi, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cadili, Cagnes, Canepa, Capria, Carfi, Celi, Cilia, Corallo, D'Alia, De Pasquale, Di Benedetto, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo, La Duca, La Porta, La Terza, La Torre, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Marraro, Mattarella, Mazzaglia,

Messina, Mongelli, Mongiovì, Muccioli, Nigro, Occhipinti, Pantaleone, Parisi, Pivetti, Recupero, Rindone, Rizzo, Romano Russo Giuseppe, Russo Michele, Sardo, Scalorino, Scaturro, Seminara, Tepedino, Tomaselli, Traina e Zappalà.

Si astiene: il Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti	65
Astenuti	1
Votanti	64
Hanno risposto sì . . .	64

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 473/A.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, nel corso delle votazioni, noi abbiamo avuto una discussione nel nostro gruppo e abbiamo valutato le dichiarazioni del Presidente della Regione, nel senso che abbiamo apprezzato, nelle motivazioni che egli ha dato soprattutto la parte relativa alla speditezza con cui il Governo della Regione può provvedere alla erogazione del sussidio ai lavoratori dipendenti del Cantiere navale e della Società per azioni Bacini di Palermo, impegnati in questa prolungata, eccessivamente prolungata, vertenza sindacale per responsabilità della direzione dei Cantieri.

Noi, pertanto, approviamo la proposta del Governo, che il Presidente della Regione, con tanta solennità, ha voluto formulare all'Assemblea, certi che questo impegno della Re-

gione rappresenta un concreto riconoscimento e una concreta espressione della solidarietà dell'Assemblea e del Governo della Regione, della Sicilia, in una parola, nei confronti della lotta che gli operai del Cantiere navale di Palermo stanno conducendo da tanto tempo. Una solidarietà, onorevole Presidente, che non è solo espressa in quest'Aula; in fatti, già diecine di migliaia di cittadini palermitani hanno sottoscritto la loro solidarietà agli operai del Cantiere, nel corso della raccolta delle firme, che in 36 ore ha registrato oltre settantamila adesioni. Questa solidarietà, quindi, dell'Assemblea, del Governo della Regione, che si manifesta concretamente attraverso questa immediata erogazione del sussidio, noi la consideriamo un monito rivolto ai dirigenti del Cantiere, perché sostituiscano ai criteri ed ai metodi della prepotenza, nei loro rapporti con gli operai, criteri e metodi più civili che è necessario vengano attuati anche nelle industrie della Regione siciliana.

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Signor Presidente, noi diamo atto al Presidente della Regione delle comunicazioni fatte e delle decisioni adottate. Siamo ben lieti che si sia giunti a questa decisione che caratterizza quel ruolo di mediazione che da parte del Governo è stato da noi invocato ed illustrato nell'intervento dell'onorevole La Terza. Ci compiacciono soprattutto perché crediamo che l'atteggiamento del nostro gruppo, compatto, unito e presente in questa battaglia che si è condotta, abbia potuto certamente determinare la decisione che il Governo ha assunto.

Detto questo, signor Presidente, sull'ordine dei lavori, vorrei far presente che il disegno di legge cosiddetto dei listinisti è all'ordine del giorno da quattro mesi...

PRESIDENTE. E verrà trattato nella sua successione.

BUTTAFUOCO. Signor Presidente, è stato già scavalcato da altri disegni di legge.

PRESIDENTE. Sarà certamente discusso, onorevole Buttafuoco.

BUTTAFUOCO. E' un impegno, signor Presidente?

PRESIDENTE. Certo.

Allora, onorevoli colleghi, pongo in votazione la richiesta di sospensiva del disegno di legge « Assegnazione di un sussidio agli operai dei Cantieri navali riuniti di Palermo » (473/A).

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

La seduta è rinviata a domani, giovedì 19 giugno 1969, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione numero 58: « Accordi comunitari lesivi degli interessi dell'agricoltura siciliana », degli onorevoli Sallicano, Di Benedetto, Tomaselli, Genna e Cadili.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Modifiche alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 24 e norme per la gestione delle esattorie vacanti » (449/A) (Seguito);

2) « Autorizzazioni per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A);

3) « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di lavori pubblici » (406-439/A);

« Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406-439/A bis);

4) « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale » (420-421/A);

5) « Provvidenze per il potenziamento delle attrezzature di ricerca scientifica dell'Istituto di aeronautica dell'Università di Palermo » (354/A);

6) « Nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367) (Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno);

7) « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A);

8) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (26-48-205/A);

9) « Proroga della validità della legge regionale 24 ottobre 1961, numero 18. - Esenzioni fiscali per i piccoli proprietari coltivatori diretti » (321-386/A);

10) « Applicazione in Sicilia della legge nazionale 22 luglio 1966, numero 607, recante: Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue (462-477/A).

La seduta è tolta alle ore 22,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo